

1993

NUMERO 3

MARZO 2025



REDAZIONE

Direttore: Mirko Tironi, 5[^]I

Revisione testi: prof.ssa Teresa Capezzuto

Componenti della redazione: Valentina Pelli, 1[^]B; Ilaria Annunziata, 1[^]F; Viola Belloni, 1[^]F; Chiara D'Elisiis, 1[^]F; Federica Dosso, 1[^]F; Giorgia Bronco, 1[^]H; Cecilia Torregrossa, 1[^]H; Jada Ikra Islam, 1[^]M; Alice Mantuano, 2[^]A; Giorgia Clio Trovato, 2[^]A; Emma Biava, 2[^]H; Federica Pastafiglia, 2[^]L; Emma Riboni, 2[^]L; Matilde Tabacchi, 2[^]L; Akira Viola, 2[^]M; Hiba Benkiran, 3[^]B; Emma Ferrari, 3[^]D; Sofia Damiani, 3[^]G; Daniela Massone, 4[^]F; Vittoria Suardi, 4[^]F; Mirko Tironi, 5[^]I.

Hanno scritto per questo numero: Valentina Pelli, 1[^]B; Ilaria Annunziata, 1[^]F; Viola Belloni, 1[^]F; Chiara D'Elisiis, 1[^]F; Federica Dosso, 1[^]F; Cecilia Torregrossa, 1[^]H; Jada Ikra Islam, 1[^]M; Alice Mantuano, 2[^]A; Giorgia Clio Trovato, 2[^]A; Federica Pastafiglia, 2[^]L; Emma Riboni, 2[^]L; Matilde Tabacchi, 2[^]L; Hiba Benkiran, 3[^]B; Emma Ferrari, 3[^]D; Elena De Donno, 3[^]E; Sofia Damiani, 3[^]G; Anna Marino, 4[^]A; Daniela Massone, 4[^]F; Carolina Mandelli, 4[^]N; Chiara Marozzi, 4[^]O; Mirko Tironi, 5[^]I.

Ha impaginato questo numero: Daniela Massone, 4[^]F

Copertina a cura di: Vittoria Suardi, 4[^]F

Illustrazioni a cura di: Vittoria Suardi, 4[^]F (*La natura per noi... È primavera*)

Referente del progetto: prof.ssa Teresa Capezzuto



INDICE

EDITORIALE

4 *Dire addio...*, di Mirko Tironi, 5^I

IL FALCONIANO

7 *Germania, la mia avventura a Forchheim*, di Emma Riboni, 2^L

11 *A Bolzano in compagnia dell'Uomo venuto dal ghiaccio*, di Ilaria Annunziata, 1^F e Chiara D'Elisiis, 1^F

13 *Viaggio a Firenze*, di Sofia Damiani, 3^G

16 *Quattro ragazze italiane nella Mancia*, di Elena De Donno, 3^E; Anna Marino, 4^A; Carolina Mandelli, 4^N; Chiara Marozzi, 4^O

21 *Germania, la mia esperienza a Traunstein*, di Matilde Tabacchi, 2^L

ATTUALITÀ

23 *natura per noi... È primavera*, di Valentina Pellei, 1^B; Ilaria Annunziata, 1^F; Cecilia Torregrossa, 1^H; Alice Mantuano, 2^A; Giorgia Clio Trovato, 2^A; illustrazione di Vittoria Suardi, 4^F

28 *Intelligenza Artificiale: opportunità, rischi e il futuro dell'Umanità*, di Emma Ferrari, 3^D

CULTURA

31 *Grammy, tributo alla città di Los Angeles*, di Valentina Pellei, 1^B

35 *La notte degli Oscar minuto per minuto*, di Mirko Tironi, 5^I

PERSI TRA LE RIGHE

40 *It ends with us: una storia di coraggio*, di Cecilia Torregrossa, 1^H

42 *Cecità: metafora della società odierna*, di Daniela Massone, 4^F

45 *Cosa raccontano le Mille e una notte?*, di Jada Ikra Islam, 1^M

47 *L'attualissimo Memorie dal sottosuolo*, di Hiba Benkiran, 3^B

RECENSIONI

49 *La magia della primavera in 5 film*, di Giorgia Clio Trovato, 2^A

53 *A complete unknown: il Bob Dylan che non ti aspetti*, di Federica Pastafiglia, 2^L

56 *Ritorno alla Savana: alla scoperta delle origini di Mufasa*, di Alice Mantuano, 2^A

MODA

59 *Moda Primavera-Estate 2025*, di Federica Dosso, 1^F

GASTRONOMIA

62 *Specialità thailandesi tutte da gustare*, di Jada Ikra Islam, 1^M

SPORT

68 *F1 2025: novità e aspettative*, di Viola Belloni, 1^F



DIRE ADDIO...



“Finalmente!” Ecco qual è l'unica parola scritta, nel mio diario, per il 10 di marzo. A settembre, infatti, il traguardo dei 100 giorni alla maturità appariva come un miraggio; un traguardo che, al posto di avvicinarsi, si allontanava costantemente. Oggi, invece, guardo quel giorno con occhi decisamente diversi; forse, più consapevoli del valore del tempo che, inesorabile, scorre senza mai fermarsi. La pagina che state leggendo rappresenta il mio ultimo editoriale e dirlo ad alta voce, o meglio scriverlo, ferisce. Lo scenario che ho immaginato, aspettato e bramato è diventato realtà e la verità è che non mi sento ancora pronto a salutare la mia quotidianità degli ultimi cinque anni. Con questo “testamento”, infatti, non saluto solamente due anni alle redini della redazione, ma un'esperienza estremamente preziosa, che mi ha seguito sin dal mio ingresso in questo Liceo. Potrei spendere 1993 parole e ancora sarebbero troppo poche per parlare della fine di questo viaggio, delle sue difficoltà e delle emozioni che l'hanno reso unico.

Talvolta, tuttavia, le parole non sono sufficienti a esprimere ciò che realmente sentiamo: per quanto possiamo provare a riflettere, scrivere o parafrasare, mancherà sempre la scintilla che solamente chi ha vissuto l'esperienza con noi potrà cogliere. Sono fermamente convinto, perciò, che esistano conclusioni che non siamo destinati a scrivere. Dopo anni ad aspettarla, sento la parola “fine” bussare alla mia porta, in tutta la sua folle eccitazione: mi pervade, quindi, di entusiasmo e paura, mentre colleziono con cura quelle che saranno le mie ultime volte. Ultima interrogazione, ultima campanella, ultime lezioni, ultime risate con i compagni... Ultimo tutto, ultime domande: avrò amato abbastanza? Scritto, ascoltato, coltivato abbastanza? Avrò lasciato abbastanza? Sarò stato abbastanza? Forse, se potessi ricominciare da capo, darei di più, gioirei di più e cercherei di vivere di più. La verità è che quello che è stato è stato e non c'è storia che io possa riscrivere nella prossima pagina.

Sapete, talvolta si pensa che chi scrive lo faccia per le altre persone, perché desidera coinvolgerle nelle proprie riflessioni e mostrare loro punti di vista mai considerati; io, invece, penso che la scrittura sia sincera solamente quando è dedicata a noi stessi. Anche se a primo acchito può sembrare egoismo, in realtà è un esercizio di auto-coltivazione in cui ogni singola parola rappresenta un'opportunità di crescita. E così è stato per ogni articolo e ogni numero di 1993: quest'anno più che mai – forse perché, arrivato alla fine, mi guardo indietro – mi sono accorto che scrivo il giornalino per me, perché desidero ardentemente parlare e far sentire la mia voce, ascoltare e dialogare. Voglio scrivere soltanto per leggermi, perché c'è tutto ciò che sono in quello che scrivo: la fede, la speranza, l'inguaribile ottimismo che mi spinge a non smettere mai di credere nell'essere umano. So che 1993, il mio amato e adorato giornalino che tanto mi ha dato, continuerà a crescere con tutti voi che rimanete e con quelli che, sicuramente, arriveranno. Non accontentatevi di ciò che vi viene mostrato, indagate a fondo la realtà e scoprite lo spirito critico che giace in ognuno di voi.

Sono sicuro che, un giorno, questo progetto sarà ancora più bello di quanto già è: quel giorno tornerò a voltarmi verso il mio Liceo Falcone e saprò che ne sarà valsa la pena. Ne sono convinto anche adesso, nonostante faccia un po' male sapere che la vita in questa realtà, che ho imparato a chiamare "casa" in questi cinque anni, andrà avanti senza di me. Però il momento è propizio: è ora che impari a camminare, a essere indipendente. Essere cresciuto nelle mani di 1993 sarà sempre uno degli onori più grandi della mia vita, perciò ho un appello per chi resta: prendetevne cura, abbeveratelo con amore e dedizione, perché saprà ripagarvi. Finalmente, dopo avervi raccontato per l'ultima volta un capitolo della mia personalità, sento di potervi presentare questo ultimo splendido numero. Il destino vuole che sia incentrato sulla primavera: una stagione di rinascita e vitalità che, proprio come un addio, rappresenta un nuovo inizio. La natura si risveglia, le giornate si allungano e gli uccellini tornano a consolarci con il loro timido canto. In un articolo aperto a tutta la redazione, quindi, abbiamo deciso di raccontarvi le nostre interpretazioni di quest'esplosione di vitalità, che riaccende il mondo dopo il torpore invernale.

Vi invito a riflettere, quindi, su ciò che veramente vi rende felici: su quella persona o attività capace di far sbocciare ogni giorno il vostro animo. Trovatela e curatela come il Piccolo Principe fa con la sua rosa: così sarete capaci di sopravvivere anche al più rigido degli inverni. Con il fine di diventare la vostra primavera nei momenti di noia, vi proponiamo diverse appassionanti recensioni: sfogliando le pagine troverete, infatti, il nostro commento riguardo alla pellicola candidata ai premi Oscar, “A complete unknown” e al lungometraggio d’animazione targato Disney, “Mufasa”. Oltre a ciò, vi consigliamo cinque film per accogliere l’arrivo della bella stagione. Per quanto riguarda l’attualità, invece, vi proponiamo una riflessione riguardo a una tematica d’estrema importanza: i rischi e le potenzialità dell’Intelligenza artificiale. Per chi si fosse perso le due serate più importanti del mondo dello spettacolo, invece, vi suggeriamo di correre a leggere i nostri reportage riguardo alla 97esima notte degli Oscar e alla cerimonia di consegna dei Grammy Awards. Per gli amanti della lettura, abbiamo deciso di commentare opere e romanzi molto differenti fra loro:

da “Le mille e una notte” a “Memorie dal sottosuolo” passando per il romance “It ends with us” e il romanzo “Cecità” del premio Nobel José Saramago. Ovviamente abbiamo trattato molti altri argomenti, soprattutto all’insegna dei viaggi, che potrete scoprire solamente sfogliando tutte le pagine di questo numero. Alle cose che resteranno nella mia valigia: grazie di tutto! Ora so che ogni viaggio ha un inizio e una fine, anche *1993* e la mia vita al Liceo “Falcone” di Bergamo. E se la fine ci induce tristezza, è solo perché il viaggio è stato bello e la nostra valigia torna piena di ricordi, per i quali è valsa la pena viaggiare.

Per l’ultima volta: abbiate speranza e fiducia, perché solamente così potremo cambiare il mondo. Non smettete mai di lottare per ciò in cui credete: nessuna battaglia è impossibile, se affrontata con dedizione e sincerità.

Per la mia ultima volta: buona lettura a tutti!

Addio *1993*!

Il vostro direttore, Mirko Tironi

Germania, la mia avventura a



Forchheim

di Emma Riboni, 2[^]L

Ho avuto l'opportunità di vivere un'esperienza davvero speciale: trascorrere un mese in Germania, grazie a un progetto di scambio organizzato dal Liceo "Falcone". Voglio condividere con voi la mia esperienza, ma anche qualche suggerimento per affrontare dubbi e paure che possono sorgere prima di partire da soli per un viaggio all'estero.

La mia esperienza

Ho soggiornato a Forchheim, un piccolo paesino distante circa 30 minuti da Norimberga, nella famiglia di Lara, mia partner tedesca dello scambio, insieme ai suoi genitori e a suo fratello. Si tratta di un piccolo villaggio molto caratteristico, visitabile nel giro di qualche ora. Passeggiando per il centro, si possono notare le tipiche case a graticcio, il grande palazzo comunale e le mura imponenti. Sono poi presenti anche molti spazi verdi, un museo che illustra la storia della città, una libreria, un supermercato, un gran numero di bar e negozietti di prodotti artigianali gestiti dalle persone del posto.



Herder Gymnasium, Forchheim

La casa di Lara è situata a qualche chilometro di distanza dal centro, quindi ogni mattina, per andare a scuola nel centro città, dovevamo prendere il pullman per un viaggio di circa dieci minuti. La scuola era immensa, molto più grande e antica rispetto al nostro liceo, e con molti più studenti, che hanno dai dieci ai diciannove anni d'età. Questo Istituto è l'equivalente delle nostre scuole medie e liceo uniti. Gli studenti, nel corso degli anni, scelgono quali materie studiare e, di conseguenza, vengono divisi in corsi tenuti da diversi professori.



Tipica casa a graticcio nel centro storico di Forchheim

Per questo motivo, non sono stata inserita in una vera e propria classe, ma ho seguito Lara nei suoi spostamenti per partecipare ai vari corsi. Le materie tra cui scegliere sono molte; Lara, ad esempio, seguiva un indirizzo improntato sullo studio dell'economia e della politica. Personalmente, ho trovato molto interessante come l'approccio all'istruzione in Germania sia basato sulla responsabilità e la curiosità personale dell'alunno, che sceglie in autonomia quali materie approfondire e studiare per più anni e quali, invece, abbandonare durante il percorso scolastico. Anche l'organizzazione della giornata è molto diversa. Le lezioni iniziano alle 8, ma durano solo 45 minuti, con pause di 15 minuti ogni due ore.

Ogni giorno uno studente ha dalle 7 alle 9 ore di lezione; al termine della settimana ora, è presente una pausa di un'ora durante la quale, solitamente, gli studenti si organizzano in gruppo per uscire da scuola e pranzare in uno dei tanti bar della città. La giornata scolastica può finire alle 14 o alle 16, in compenso, però, il lavoro di studio individuale da svolgere a casa è praticamente assente. Questo aspetto ha reso per me lo scambio molto più interessante, in quanto durante il pomeriggio Lara si è sempre potuta organizzare per delle attività da svolgere insieme, senza bisogno di trascorrere i pomeriggi sui libri. Gli adolescenti tedeschi praticano molto sport. Lara gioca a pallavolo, quindi, due volte la settimana, sono andata ai suoi allenamenti serali di due e tre ore ciascuno. Ho notato come in Germania la forma fisica dei figli, nelle famiglie, venga considerata molto importante. Spesso, infatti, è capitato che dopo una giornata scolastica e magari un pomeriggio di spostamenti con i mezzi per visitare una città vicina, Lara fosse stanca, ma mai è capitato che mettesse in discussione il fatto di fare le sue tre ore di allenamento fino alle dieci di sera, per poi alzarsi nuovamente presto la mattina per andare a scuola.

In Italia è molto più comune trovare un adolescente che non pratica sport e chi lo pratica, spesso, ha poche ore di allenamenti la settimana. Secondo il mio punto di vista, lo sport per essere praticato con serenità, deve piacere, e da parte del ragazzo o della ragazza ci deve essere passione, per riuscire a conciliare gli allenamenti con gli impegni scolastici, trovando un equilibrio che non stressi troppo. Nel nostro tempo libero, Lara mi ha portato a visitare molte città tipiche. Norimberga, Rothenburg, Erlangen, Bamberg. Quest'ultima è stata la mia preferita. Il centro storico presenta edifici moderni accanto a tipiche case a graticcio; poi ancora molti negozietti accanto ad antichi edifici storici. Mi ha poi portato con lei in alcune delle tipiche uscite di un'adolescente in Germania: siamo andate a pattinare, a giocare a bowling, ai mercatini di Natale e in alcuni tipici pub. È stato per me molto interessante visitare questa parte della Germania, non dal punto di vista di una turista, ma da quello di una persona del posto, che conosce le tradizioni e non solo i luoghi più visitati dagli stranieri.

Consigli: avere dubbi è normale!

A mio parere, la parte più importante dell'esperienza è quella di trovarsi bene nella famiglia ospitante.

Nel mio caso, sono stata molto fortunata, in quanto avevo molto in comune con Lara, la mia partner tedesca, quindi siamo andate subito d'accordo. Prima di partire, la paura più grande era naturalmente quella di trovare una famiglia non molto accogliente, o una partner alla quale non importasse molto di me. Al contrario, ho trovato dei genitori attenti e disponibili, una compagna aperta e pronta ad affrontare l'esperienza con maturità. In fin dei conti, la mia paura si è rivelata infondata; mi sarebbe bastato pensare che tutte le famiglie straniere che aderiscono al progetto sono esattamente come la mia: aperta ad accogliere uno studente e a trattarlo come un figlio. In ogni famiglia, l'adesione al progetto viene discussa, essendo una scelta importante, quindi la famiglia al momento dell'adesione è pienamente convinta. Un altro aspetto importante da considerare è quello relativo alla lingua. Io frequento la seconda liceo, quindi non studio la lingua tedesca da molto tempo. Così, uno dei tanti dubbi che avevo prima di partire è stato proprio quello di non essere all'altezza dell'esperienza dal punto di vista linguistico.



Nel mio caso ho avuto l'appoggio di molti insegnanti, che mi hanno incoraggiata a partire, convincendomi che il mio tedesco sarebbe migliorato nel corso del mese all'estero. Effettivamente è stato proprio così: inconsapevolmente ho ascoltato ogni giorno solo ed esclusivamente conversazioni in tedesco e, anche non capendo il significato di molte parole, il mio orecchio si è abituato al suono della lingua. Di conseguenza, aggiungendo il fatto che non mi sono mai stancata di porre domande quando non capivo e che mi sono sforzata di parlare in tedesco anche quando poteva essere imbarazzante, le mie capacità linguistiche in tedesco sono migliorate. Il mio consiglio è quello di non aver mai paura di far brutte figure chiedendo spiegazioni o semplicemente provando a parlare; certo, all'inizio sarà difficile, magari un po' imbarazzante, ma lo scopo dell'esperienza è proprio quello di migliorare dal punto di vista linguistico. Non provare neanche a parlare o rassegnarsi all'idea di non capire nulla sono solo modi per sprecare un'opportunità unica in un Paese straniero. Consiglio quindi questo tipo di esperienza a tutti. Non forma la persona solo dal punto di vista linguistico, ma anche dal punto di vista umano e relazionale.

Ho capito che il nostro tipo di quotidianità non è l'unico. Il viaggio mi ha aperto la mente, insegnato a non giudicare chi è diverso, ma anzi, ad apprezzarlo e a convivere (letteralmente!). Fate le vostre considerazioni, parlatene con i vostri genitori, amici, professori, ma non fatevi scoraggiare da dubbi e paure: è normale averne, ma è anche normale e giusto tentare di superarle, per vivere un'esperienza unica e fuori dal comune.



Una tipica colazione in famiglia



Pfalzmuseum, Forchheim

A Bolzano in compagnia dell'Uomo venuto al ghiaccio

di Ilaria Annunziata,^{1^F}
e Chiara D'Elisiis,^{1^F}

Con la nostra classe, la prima F, lo scorso dicembre abbiamo partecipato a un interessante viaggio di istruzione a Bolzano, in Trentino-Alto Adige. Con noi c'erano anche le ragazze e i ragazzi di altre due prime (sezioni B e M). Dopo tre ore circa di pullman, la bellissima città di Bolzano ci ha accolto con un freddo intenso. Ci siamo, perciò, subito infilati nei nostri giacconi, per ripararci dal clima rigido. Era il 4 dicembre: nulla da stupirsi. Abbiamo subito notato che la città si presentava già molto illuminata dalle luci natalizie; oltre a ciò, saltava agli occhi che ogni negozio traduce le proprie insegne in lingua tedesca. Dopo aver svolto un primo giro esplorativo nel centro della città, piuttosto piccolo come dimensioni, le nostre professoressse ci hanno poi fissato come ritrovo il punto dov'era collocato il presepe. Immane una sosta a curiosare fra i mercatini di Natale, dove tutti cercavamo qualcosa da acquistare. Era proprio l'ora di pranzo.

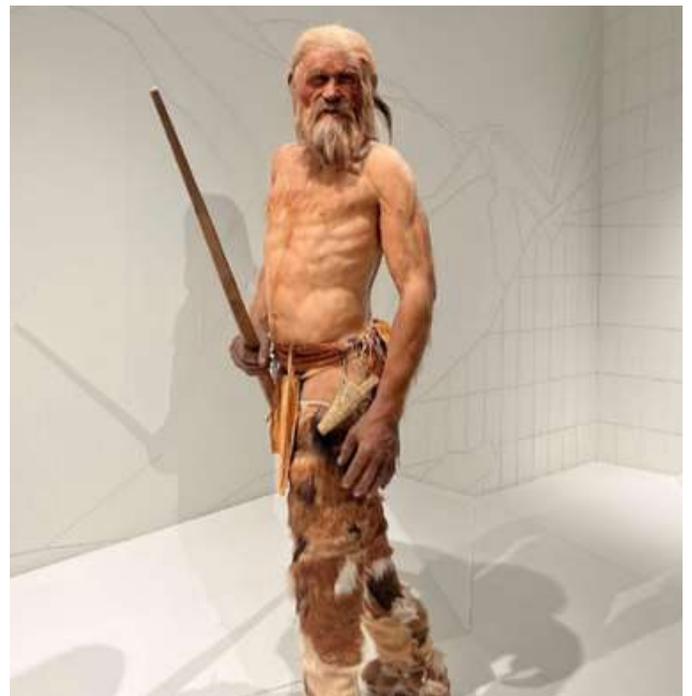
Siamo stati subito attratti dalle bancarelle con prodotti alimentari: Bretzel di tutti i tipi dalla forma intrecciata, ciambelle ripiene di cioccolato e tantissimi cibi tipici della cucina tedesca. Anche lo stesso noto ristorante americano di fast food proponeva panini con ingredienti molto diversi da quelli che troviamo qui a Bergamo. Mentre ci deliziavamo con i nostri pranzi, continuavamo intanto a girare per le bancarelle: non sembravano finire più!





I venditori di souvenir tipici natalizi erano provenienti dalla Germania: comunicare con loro in lingua tedesca era molto costruttivo e divertente per tutti noi. Comprati i nostri “pensierini” da portare a casa, ci siamo fermati a parlare tra noi. Proprio mentre eravamo lì seduti, si sono avvicinati dei turisti per chiederci informazioni su come raggiungere una zona della città. Così abbiamo conosciuto il gruppo scolastico di prima, proveniente da Venezia, venendo a sapere che anche quegli studenti, come noi, studiano tedesco al liceo linguistico. Ci sono piaciuti molto le decorazioni natalizie dei mercatini, la città in generale, ma anche il calendario che conteggiava i giorni che mancavano all’arrivo del Natale.

Dopo pranzo, ci siamo recati in visita al famoso museo che ospita la mummia Ötzi, così abbiamo potuto ricostruire la storia della sua vita, abbiamo appreso come sia morto, osservato i suoi resti e tutti i vari oggetti che portava con sé al momento del ritrovamento. Abbiamo scoperto qualche curiosità in più sulla sua vita e scattato anche delle foto insieme alla ricostruzione artificiale della mummia: l’Uomo venuto dal ghiaccio. Davvero è stata una gita divertente e istruttiva! Vedere i mercatini e vivere il calore degli abitanti di Bolzano ci ha riscaldato il cuore, facendoci dimenticare il freddo. A proposito, potete trovare tutte le informazioni su Ötzi visitando il sito del museo (<https://www.iceman.it>).



Viaggio a Firenze

di Sofia Damiani, 3G

Buongiorno falconiani! Con la mia classe, la terza G, ho partecipato a un viaggio di istruzione a Firenze dal 6 all'8 febbraio scorso. La meta è stata scelta anche tenendo conto di Storia dell'arte e l'itinerario percorso si è rivelato molto istruttivo. I primi due giorni abbiamo trovato sole, invece la pioggia ha bagnato l'ultimo, quello della partenza, ma per fortuna solo quando ci trovavamo nella direzione della stazione. Dai, venite con me! Conoscerete alcune curiosità della città di Dante, Leonardo e Botticelli. Andiamo in visita ad alcuni musei. I miei preferiti sono stati gli Uffizi e il Museo Galileo Galilei. Si tratta delle istituzioni culturali fra le più importanti della città, ognuna con un focus specifico sulla storia dell'arte e della scienza. Ovviamente, a Firenze non ci sono solo musei, ma anche diversi altri luoghi molto attrattivi, come Piazza del Duomo e Piazza della Signoria, che si trova nella parte centrale della città medievale, proprio a Sud della cattedrale di Santa Maria del Fiore.



La Galleria degli Uffizi è uno dei musei d'arte più celebri al mondo, famosa per la sua collezione di capolavori rinascimentali. Il museo è ospitato in un edificio progettato da Giorgio Vasari nel XVI secolo su commissione di Cosimo I de' Medici, originariamente destinato a uffici amministrativi (da cui il nome "Uffizi"). Nel tempo, i Medici trasformarono il palazzo in una straordinaria collezione d'arte, che venne poi aperta al pubblico nel XVIII secolo.

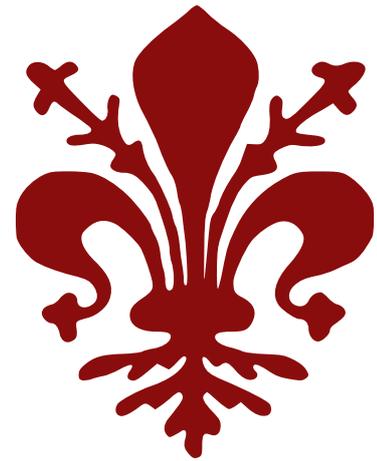


Tra le opere più famose esposte troviamo “La Nascita di Venere” e “La Primavera” di Sandro Botticelli, “L’Annunciazione” e “L’Adorazione dei Magi” di Leonardo Da Vinci, “La Medusa” di Caravaggio, ma anche opere di Michelangelo, Raffaello, Giotto e di molti altri grandi artisti. Il museo è uno dei più visitati al mondo e offre anche una vista spettacolare su Firenze, grazie alla posizione privilegiata. Il Museo Galileo, noto anche come Istituto e Museo di Storia della Scienza, è dedicato alla figura di Galileo Galilei e alla storia della scienza. Situato vicino agli Uffizi, ospita una straordinaria collezione di strumenti scientifici, molti dei quali appartenuti ai Medici e ai Lorena, due delle più importanti famiglie della Toscana.

Il museo conserva, fra gli altri, i telescopi originali di Galileo, inclusi quelli con cui scoprì i satelliti di Giove; il dito di Galileo, sistemato in un’apposita teca e uno dei reperti più curiosi del museo; strumenti astronomici, matematici e geografici usati tra il Rinascimento e il XVIII secolo; globi, astrolabi e orologi solari, che testimoniano il progresso scientifico dell’epoca. Il Museo offre anche percorsi interattivi e multimediali, per far comprendere meglio l’importanza delle scoperte scientifiche di Galileo e il loro impatto sulla conoscenza moderna. Continuando la nostra passeggiata, Piazza del Duomo è il cuore di Firenze e uno dei luoghi più spettacolari al mondo per la sua concentrazione di capolavori architettonici e artistici.



Dominata dalla Cattedrale di Santa Maria del Fiore, con la magnifica cupola del Brunelleschi, è un punto di riferimento per turisti e fiorentini. Firenze è decisamente una “metropoli” artistica da visitare e rivedere in più giorni. Falconiani, vi consiglio di informarvi sui migliori tour per non perdere nulla di questo scrigno d’arte e di cultura.



Progetto "Duemesialletero Spagna"

Quattro ragazze italiane nella Mancha

Si è concluso a febbraio il progetto "Duemesialletero Spagna", che ha visto alcuni giovani impegnati in uno scambio individuale di cinque settimane tra Italia e Spagna. Daniel, Víctor, Alba e Blanca, studenti spagnoli dell'Istituto IES Cervantes di Alcázar de San Juan, hanno frequentato il nostro liceo tra novembre e dicembre, ospiti delle famiglie delle proprie corrispondenti italiane; sono ripartiti per la Spagna lo scorso 13 dicembre, portandosi nel cuore esperienze e ricordi indimenticabili dell'Italia. Ora vogliamo raccontarvi il soggiorno nella Mancha delle nostre quattro studentesse del Liceo "Falcone": Carolina Mandelli di 4N, Chiara Marozzi di 4O, Elena De Donno di 3E e Anna Marino di 4A. Il testo in spagnolo è tratto dal podcast realizzato in Spagna proprio da loro insieme ai corrispondenti spagnoli.

di Elena De Donno, 3^E; Anna Marino, 4^A;
Carolina Mandelli, 4^N; Chiara Marozzi, 4^O

CUATRO CHICAS ITALIANAS EN LA MANCHA

¿Quiénes somos?

Carolina Mandelli (4N), Chiara Marozzi (4O), Elena De Donno (3E) y Anna Marino (4A).

¿De dónde somos?

Como podéis ver en el título, somos cuatro chicas italianas que han venido a España para cinco semanas de intercambio.

¿Por qué hemos elegido hacer esta experiencia?

Carolina: He elegido hacer esta experiencia no solo para mejorar mi nivel de lengua sino también para intentar acostumbrarme a algo nuevo, siendo más independiente.

Chiara: He elegido esta experiencia por varios motivos: el primero fue mi deseo de mejorar mi nivel de español, pero también lo hice para conocer nuevas tradiciones y costumbres, y para hacer nuevas amistades, conociendo gente nueva.

Elena: He elegido hacer esta experiencia porque quería mejorar hablar la lengua, pero también para conocer una nueva cultura, nueva gente y para ser más independiente.



Anna: He querido venir aquí a España para mejorar mi nivel de lengua, aprender costumbres diferentes y experimentar estar lejos de casa.

¿Qué tal con nuestra familia de acogida?

Carolina: Me han tratado como a una más. A parte de Daniel, he tenido una buena relación con sus padres también. Han sido dos personas muy agradables y dispuestos a ayudarme en cualquier cosa necesitaba.

Chiara: Una de las mejores partes de este intercambio cultural ha sido la familia de acogida. Ya antes de venir aquí, había estrechado una fuerte amistad con Blanca, pero desde el momento en el que me conocieron, su familia también me ha tratado de una manera realmente especial, como si yo también fuera un miembro de la familia desde siempre.

Elena: Son personas muy amables y agradables, para ellos ahora soy como una nueva hija. Me llevaron a visitar muchas ciudades y ya me han dicho que puedo volver a España cuando quiera. Por eso estoy feliz de haber estado con Víctor y su familia.



Anna: Todos fueron muy amables y comprensivos, sobre todo con la comida: siempre he tenido problemas con eso pero me hicieron probar cosas nuevas, algunas me gustaron, muchas no pero por lo menos he intentado y cuando de verdad no lograba comer algo me hacían algo que me gustaba. Durante los fines cuando íbamos a visitar lugares siempre aprovechaban para enseñarme algo sobre los sitios a los cuales fuimos.

¿Ha sido difícil adaptarse a un nuevo estilo de vida?

Carolina: Adaptarse no ha sido difícil, ya que las personas me han ayudado muchísimo. Estoy muy agradecida con Eugenia porque ha sido muy importante durante toda nuestra experiencia.

Chiara: No, no fue difícil adaptarse gracias también a la ayuda de Blanca y su familia.

Elena: No, no ha sido difícil adaptarse a un nuevo estilo de vida, gracias también a las personas que son muy extrovertidas y te hablan tranquilamente, por eso no tuve ninguna dificultad.

Anna: Adaptarse al estilo de vida español no fue difícil, la única dificultad será volver a acostumbrarme a los horarios en Italia después que me he acostumbrado a hacer todo más tarde aquí en España.

¿Qué impresiones nos ha dado la escuela?

Carolina: Disfruté mucho la dinámica del instituto; poder elegir asignaturas, salir durante el recreo, cambiar de clase para que no estemos sentados seis horas seguidas y también para ver a gente nueva continuamente. Aquí es todo más tranquilo, puedes pasar los días con menos preocupaciones.

Chiara: La escuela me ha parecido desde el principio muy acogedora, dinámica, flexible y proactiva en la organización de actividades que involucren tanto a los estudiantes españoles como a los extranjeros alojados.

Elena: La escuela es muy bonita, me gusta mucho como está organizada y también el hecho de que es más tranquila, y los estudiantes vienen a la escuela más relajados.

Anna: Lo que más me extrañó fue como los profesores son mucho más amistosos con los alumnos que en Italia, tanto que los alumnos los llaman por su nombre y los tratan de tú, pero es algo que prefiero a las relaciones más formales en Italia. Cambiar de clase cada hora también me pareció genial, quedarse sentados cinco horas sin moverse menos 10 minutos cada dos horas para el recreo es una locura, pero así es en nuestro instituto.

¿Hay algunas cosas que traerías a Italia o España?

Carolina: Hay un montón de cosas que llevaría conmigo a Italia como: las amistades, el cambio de clase, poder elegir las asignaturas...

Chiara: Sí, hay muchas cosas. Por ejemplo, me gustaría poder hacer también en Italia el cambio de clase, con gente diferente, para tener la posibilidad de conocer a nuevas personas. Otra cosa que traería a Italia, sería la posibilidad de utilizar poco los libros y tomar más apuntes, para que la mochila no sea tan pesada.

Elena: Sí, como por ejemplo: las amistades, la comida y la escuela.

Anna: Lo único que traeré en Italia serán anécdotas e historias de mi experiencia aquí pero no cambiaría nada en ninguno de los dos países: son las diferencias que los distinguen, con sus fallos y sus excelencias.

Lo que hemos visitado

Carolina: he disfrutado muchísimo explorando diferentes lugares. Hemos estado en Madrid, Granada, Toledo, Criptana, Tomelloso y Villaviciosa de Odón. Fuimos a las hogueras y lo pasé muy bien.



Chiara: He conocido mucha gente en la escuela y también a las compañeras de fútbol de Blanca, con las que hice amistad. También he visitado varios lugares, como Madrid, Toledo, Criptana, Puerto Lápice, Consuegra.

Elena: he disfrutado mucho en los recreos, visitando las diferentes ciudades, haciendo deporte y aun cuando salí en los fin de semana, sobre todo a las hogueras.

Anna: Fuimos a muchos lugares: las lagunas de Alcázar y Villafranca, los molinos de Alcázar y Criptana, El Toboso, el Castillo de Belmonte, Toledo y Madrid. A Toledo fuimos todas juntas con nuestras familias de acogida: la ciudad era hermosa, probé el mazapán que sabía fenomenal y me encantaron las numerosas espadas ornamentales que venden ahí pero me costó mucho andar ya que casi todo estaba en subida. Lo que más me gustó fueron Madrid y los molinos de Criptana (¡por suerte ahí fuimos en coche!), en Madrid tuve como guía a la hermana de la madre de Alba que vive ahí y me explicó todo lo que visitamos de manera detallada.

¿Qué tal los últimos días y nuestros pensamientos al volver a casa?

Carolina: Los últimos días aquí han sido muy intensos, pero los he disfrutado hasta el final. Echaré de menos a todo.

Chiara: Los últimos días han sido tristes, difíciles, porque es extraño pensar que en pocos días volveremos a nuestra vida cotidiana, sin ver todos los días a nuestra nueva familia y a nuestros nuevos amigos.

Elena: Los últimos días han sido un poco tristes porque cada día me decía que esta es mi última semana y no quiero volver a Italia.

Anna: Aunque me haya gustado estar en España y seguir las clases aquí después de un rato empecé a echar de menos mi país: estoy feliz de volver a mi casa y me traeré recuerdos hermosos de aquí, quizás otra vez volveré.

¿Qué es lo que más extrañaréis ?

Carolina: mi hermano Dani, su familia, los amigos que me han acompañado en esta experiencia y (por último, pero no menos importante) merendar todos los días bocadillo de jamón.

Chiara: Lo que más extrañaré es Blanca (que desde el principio se convirtió en alguien muy importante para mí) su familia (que ahora es también la mía), las nuevas amistades, los churros con chocolate, la paella y algunos profesores de la escuela que hicieron esta experiencia fantástica.

Elena: Las amistades, Víctor y su familia, la escuela y los churros.

Anna: Alba y su familia, los amigos de la DDI con los cuales pasé muchos recreos, las horas libres, dos días de descanso, el fuet y la paella de carne

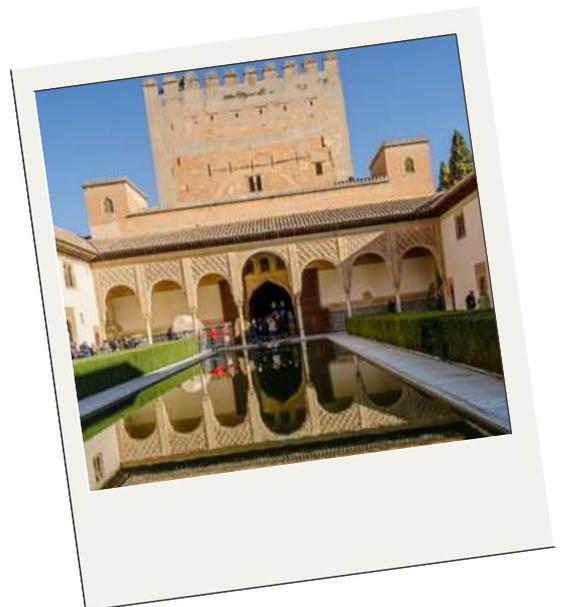
¿Aconsejaría esta experiencia a los demás?

Carolina: Claro que sí, soy la primera que la haría otra vez.

Chiara: Sin duda, la recomendaría a todos aquellos que se sientan listos para vivir una experiencia única que permite crear lazos importantes.

Elena: Seguramente sí, a mí también me gustaría hacerlo de nuevo.

Anna: Sí: después de que has aprendido las bases es más divertido aprender un idioma hablando con los madre lenguas y escuchándolos que siguiendo clases, además es una ocasión para desmentir los estereotipos y aprender lo que de verdad es la cultura del país del cual aprendes la lengua.



GERMANIA, LA MIA ESPERIENZA A TRAUNSTEIN



di Matilde Tabacchi, 2[^]L

A gennaio, ho potuto partecipare al progetto di scambio proposto dal Liceo Falcone denominato “Duemese all'estero” con destinazione la Germania, per approfondire la lingua tedesca. Naturalmente, all'inizio non sapevo ancora dove sarei andata, poiché ci sono molte scuole tedesche partecipanti allo scambio: mi aspettavo l'Austria oppure il Nord della Germania. Alla fine mi è stata assegnata una scuola in un paesino della Baviera, Traunstein, situato a soli trenta minuti in auto da Salisburgo. A differenza di Bergamo, Traunstein è meno affollato, ma presenta comunque tutti i servizi di cui una persona potrebbe avere bisogno, come i negozi, la stazione dei pullman e dei treni, cinema, ristoranti e molti altri. La mia scuola era molto grande e frequentata da numerosi studenti. In Germania il sistema scolastico è differente rispetto a quello italiano, in quanto gli studenti tedeschi scelgono verso i dieci anni quanti ulteriori anni di scuola vogliono frequentare: possono variare da cinque, sette o nove.

Anche le valutazioni sono diverse; in Germania, infatti, ci sono sei voti dove il sei è quello peggiore e l'uno è il migliore. La scuola aveva anche una mensa molto ampia, in cui era possibile acquistare panini o dolci per la merenda o il pranzo. Le lezioni, infatti, a volte finivano nel pomeriggio. Rispetto a una scuola italiana, lì alunni e professori utilizzano frequentemente i tablet, sostituendoli ai quaderni. Ciò può risultare più comodo a livello di peso e quantità del materiale da portare a scuola anche se, secondo la mia opinione, non è sempre funzionale perché gli studenti perdono l'abitudine di scrivere a mano e si abituanano a usare unicamente quei dispositivi digitali. Durante il soggiorno in Germania sono stata ospitata da una ragazza tedesca, che poi ha trascorso il mese di febbraio a casa mia, frequentando la scuola insieme a me. Con lei ho potuto visitare Salisburgo e Monaco di Baviera; una sera, inoltre, siamo andate anche alle terme. Consiglio vivamente di scegliere una simile esperienza.

Ho conosciuto molte persone, ho assaggiato un altro stile alimentare, soprattutto ho migliorato il mio tedesco, potendolo vivere nel quotidiano. Certamente, in un solo mese non ho imparato tutti i “segreti” della lingua tedesca, ma sicuramente sono migliorata soprattutto nell’ascolto. Un consiglio che desidero offrire a quanti vogliono fare tale esperienza è quello di essere consapevoli di doversi adattare alle abitudini del posto di destinazione. Io mi sono dovuta adattare alle diverse abitudini della famiglia ospitante, a quelle della scuola e in generale a un’altra cultura. Ciò, in effetti, è lo scopo principale del progetto.

“Duemesiallesterò” non vuole farci trascorrere una vacanza, bensì ci rafforza nelle capacità di adattarsi a un altro tipo di vita, una cultura diversa e ad una differente mentalità, per poi riuscire ad applicare le proprie conoscenze linguistiche. Nel complesso, sono molto soddisfatta e contenta dell’esperienza e sarei pronta a rifarla.



La natura per noi... È primavera

di Valentina Pellei, 1^B; Ilaria Annunziata, 1^F; Cecilia Torregrossa, 1^H; Alice Mantuano, 2^A; Giorgia Clio Trovato, 2^A; illustrazione di Vittoria Suardi, 4^F

Abbiamo raccolto le nostre riflessioni sulla primavera e vogliamo condividerle con voi. La primavera è un'esplosione di colori, profumi e vita che riaccende il mondo dopo il torpore invernale. I primi raggi di sole scaldano l'aria e le giornate si allungano. Proviamo tutti una sensazione energetica di rinnovamento. Abbiamo voglia di cambiamento, leggerezza, nuovi progetti. È il momento ideale per ritrovare il buonumore e lasciarsi ispirare dalla rinascita che ci circonda. Leggete qui!

Valentina Pellei, 1^B

Anche se non è la mia stagione preferita, della primavera mi hanno sempre attratta i fiori. Ritorno con il pensiero indietro nel tempo al periodo della scuola dell'infanzia quando, nel cortile, insieme a una mia amica, raccoglievo le margherite, preparavo dei piccoli mazzi e li legavo con fili d'erba. Una volta vidi un fiore bellissimo, con i petali rosa, che doveva assolutamente entrare nel nostro mazzo. Mi sdraiai sotto lo scivolo per raccogliero, poi mi sollevai in piedi molto soddisfatta.



Le bambine hanno passato il resto della giornata a togliermi le formiche dalle orecchie dato che, per sbaglio, mi ero sdraiata... indovinate un po'? Sì, proprio sopra un formicaio! Un altro caro ricordo è legato al parquet sotto la mia casa, a Ravenna, dove andavo ogni pomeriggio con mio fratello. Portavamo i pentolini di plastica da casa e salivamo fino in cima allo scivolo con tantissime margherite. Aprivamo il mio foulard bianco come se fosse una tovaglia e poi separavamo i petali dalle altre parti del fiore. Poi, ci mettevamo a mescolare tutto per preparare le nostre zuppe di petali di fiori. Ripenso anche alle vacanze che trascorrevamo da piccola ospite dai nonni, a Brembate. Un giorno, ci recammo tutti insieme vicino al Brembo per una bella passeggiata e sento ancora quel profumo di natura: la corteccia degli alberi, il terriccio umido e il polline dei fiori. Mentre tornavamo indietro, mano nella mano con mia nonna, stavo giocando con una margherita appena raccolta. Le avevo indicato un fiore ancora più grande e bianco del mio, proprio nell'aiuola di una casa sul sentiero. Un secondo dopo, la nonna scavalcò la staccionata e raccolse quella margherita gigante solo per me.

Questo ricordo è fra quelli a cui sono più affezionata ed è tanto prezioso quanto portatore di nostalgia, dato che ora la nonna vive nei miei ricordi e nel mio cuore.

Ilaria Annunziata, 1^F

La primavera è una stagione di rinascita, ma anche di transizione e cambiamenti che possono portare con sé alcune sfide per la salute. Oltre alla fioritura e al risveglio della natura, la primavera è anche il periodo in cui alcune malattie, come allergie, raffreddori e influenze, possono essere più comuni a causa dei cambiamenti climatici e della maggiore esposizione ai pollini. È quindi importante prestare attenzione alla propria salute durante questa stagione, adottando misure preventive come una dieta equilibrata, attività fisica regolare e, se necessario, consultare un medico in caso di sintomi persistenti. Nonostante ciò, la primavera rimane una stagione di speranza e gioia, un momento in cui possiamo apprezzare la bellezza della natura e della vita, con la consapevolezza di dover proteggere anche la nostra salute. Buona primavera a tutti!



Cecilia Torregrossa, 1^H

Finalmente, il 21 marzo, è iniziata la primavera. Con l'arrivo di questa splendida stagione arrivano anche il tepore primaverile, i fiori, il sole e tante belle giornate. Non a caso è la mia stagione preferita, della rinascita. Quella che aspetti per tutto l'inverno e che, finalmente, arriva portandosi dietro i dolci profumi e i colori vivaci dei fiori e delle gemme. Osservare i prati che si colorano e sentire il cinguettio degli uccelli, secondo me, riempie di allegria e buon umore. Durante la primavera, fase di transizione meravigliosa dall'inverno all'estate, non solo cambia il tempo, ma siamo invogliati anche a trascorrere più tempo all'aperto, con passeggiate, picnic e attività all'insegna dello sport. Si ha la sensazione di poter respirare di nuovo aria fresca, pulita e le giornate si allungano. È una stagione piena di allegria e di libertà, che porta gioia e speranza; la primavera davvero ci invita a riscoprire la natura, dopo mesi di freddo e buio. Auguro a tutti voi di godervi i nuovi colori e le rinnovate energie portate da questa splendida stagione!

**Alice Mantuano, 2^A**

La natura è un respiro che cambia con la primavera. La natura è un vasto palcoscenico che ci circonda, un intreccio di elementi che non smettono mai di sorprenderci, ogni giorno, un po' di più. Non è solo ciò che vediamo o tocchiamo, ma un misterioso equilibrio di vita, di energia e mutamento continuo. Se ci fermiamo a guardarla con attenzione, non è mai statica, ma un respiro che si rinnova, sorprende, ci parla. In primavera, la natura si risveglia dal torpore dell'inverno, ma non è un risveglio banale. È come se tutto fosse stato messo in attesa per poi esplodere con una forza inaspettata. Gli alberi, che sembravano spogli e immobili, ricominciano a fiorire, mostrando nuove chiome e un verde che fa sperare in un futuro di luce. I fiori sbocciano come piccoli fuochi d'artificio colorati, invadendo l'aria di profumi che raccontano storie di rinascita. I ruscelli, prima inghiottiti dalla neve e dal ghiaccio, tornano a scorrere vivaci, portando con sé l'inizio di una nuova vita. È in questo periodo che il mondo intorno a noi sembra dimenticare le grigie lunghe giornate invernali e accogliere il calore del sole. Ma cosa cambia veramente in primavera? Non sono solo i colori, i profumi, la luce che si allunga nel cielo.

È la sensazione di poter finalmente respirare a pieni polmoni, di poter liberare i pensieri da quel peso che spesso l'inverno porta con sé. La primavera è l'energia che si sprigiona nell'aria, è la gioia di essere parte di qualcosa che cresce e rinasce. È il nostro spirito che si alleggerisce, come una nuvola che scivola via, facendo spazio a sogni più luminosi e a progetti che ci rendono più forti. In primavera, anche noi cambiamo. Siamo più portati a uscire, muoverci, a respirare l'aria fresca e a godere delle piccole cose. Il cielo si fa più azzurro, l'erba si fa più verde, le giornate sembrano più lunghe. Tutto ci invita ad abbandonare la routine e ad abbracciare un po' di spontaneità. La natura ci ricorda che ogni ciclo ha il suo tempo e che anche noi, come le piante, possiamo fiorire quando è il momento giusto. La primavera è la stagione della speranza, in cui il mondo sembra offrire una nuova opportunità di rinascere. La natura, quindi, non è solo un fenomeno che osserviamo da lontano. È una parte di noi, un respiro che ci coinvolge, un invito a vivere in sintonia con il mondo. E in primavera, quando il mondo sembra più luminoso, anche noi possiamo riscoprire la bellezza di ciò che è vivo e in continua trasformazione.

Giorgia Clio Trovato, 2^A

La primavera è una stagione che segna il risveglio della natura, con i fiori che sbocciano e gli animali che escono dal letargo. È la mia stagione preferita, grazie ai colori e alla sensazione di rinnovamento che porta. Un segno emblematico di questo risveglio è il ritorno delle rondini. La rondine, che annuncia l'arrivo della primavera, è da sempre un simbolo ricco di significati e interpretazioni. Ogni anno, il suo ritorno rappresenta per me un segno di speranza e di rinnovamento. La sua figura è carica di simbologie, che attraversano le culture e le epoche. Gli antichi Egizi la associavano alla dea Iside, credendo che di notte si trasformasse in rondine per piangere sul sarcofago del dio Osiride, annunciandone il ritorno dal Regno dei Morti. Questo legame tra la rondine e la resurrezione mi affascina poiché, proprio come Osiride, la primavera porta con sé un ritorno alla vita, un nuovo inizio. Anche gli antichi Greci la vedevano come un dono di Afrodite, mentre per i Romani era una manifestazione dei Lari, le divinità protettrici della casa, quindi simbolo di protezione. Ogni anno, il ritorno delle rondini ci invita ad accogliere la vita con speranza e bellezza.

La migrazione delle rondini ci ricorda che, come loro, siamo parte di un ciclo di evoluzione, di sfide e di opportunità. Ogni cambiamento ci rende più forti e consapevoli. Le piante in primavera non sono solo spettatrici, ma rispondono a un orologio interno che regola la loro fioritura in base alla quantità di luce che ricevono. Questo fenomeno, il fotoperiodismo, ci ricorda quanto siamo in sintonia con i ritmi della natura. In primavera, così come le piante, anche noi sentiamo un richiamo a risvegliarci, a rinnovarci. Anche le api, con il loro instancabile lavoro di impollinazione, danno vita a nuovi frutti e fiori, sottolineando l'interconnessione tra tutti gli elementi della natura. La primavera non è solo bellezza visibile, ma anche un'energia che ci avvolge. Con l'aumento delle ore di luce, il nostro umore si solleva e siamo spinti a essere più attivi e vivi, pronti a lasciare alle spalle l'inverno e ad accogliere il rinnovamento. In conclusione, la primavera ci invita a riflettere sul cambiamento e sulla bellezza della vita, ricordandoci che facciamo parte di un ciclo continuo di crescita, speranza e di connessione con la natura.



L'articolo di opinione

INTELLIGENZA ARTIFICIALE: OPPORTUNITÀ, RISCHI E IL FUTURO DELL'UMANITÀ

di Emma Ferrari, 3[^]D

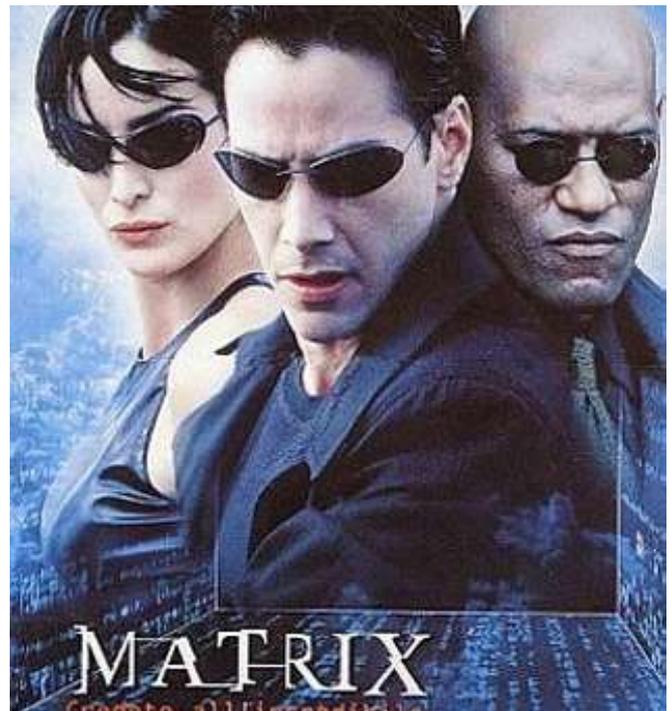
Negli ultimi anni, l'intelligenza artificiale (IA) è passata da un concetto futuristico a una realtà sempre più presente nelle nostre vite. Dagli assistenti virtuali alle auto autonome, la tecnologia IA ha rivoluzionato il nostro modo di vivere. Tuttavia, se da un lato promette un futuro migliore, dall'altro solleva interrogativi profondi sulla nostra umanità, libertà e percezione della realtà. Film come "Her" e "Matrix" ne offrono visioni opposte: da un lato un'intelligenza artificiale che arricchisce la vita umana, dall'altro un mondo dominato dalle macchine. Come dobbiamo affrontare la trasformazione? Nel film "Her" (2013), l'IA supera la semplice funzionalità: il protagonista Theodore si innamora di un sistema operativo chiamato Samantha, che comprende e risponde ai suoi bisogni emotivi. Qui, l'IA non si limita a fornire assistenza pratica, ma diventa una "compagnia" capace di adattarsi perfettamente a chi la utilizza, creando legami profondi e significativi.



Se questa visione diventasse realtà, l'IA potrebbe aiutare a combattere la solitudine e migliorare le relazioni umane, rispondendo ai bisogni affettivi delle persone. L'IA ha il potenziale per trasformare numerosi settori, dalla medicina all'educazione e alla ricerca scientifica. In campo medico, per esempio, algoritmi avanzati potrebbero diagnosticare malattie con una precisione superiore a quella umana e consentire cure personalizzate. Nell'istruzione, l'IA potrebbe offrire tutor digitali su misura per ogni studente, adattandosi ai ritmi e alle difficoltà individuali, democratizzando così l'accesso a un'istruzione di qualità.

Tuttavia, esistono anche rischi, come illustrato in “Matrix” (1999). Nel film, le macchine hanno preso il controllo del mondo, riducendo gli esseri umani a semplici fonti di energia, mentre la realtà che percepiscono è una simulazione volta a mantenerli sotto controllo. Questo scenario ci spinge a riflettere: saremmo in grado di riconoscere la nostra realtà, se le macchine raggiungessero un tale livello di sofisticazione? Se un giorno fossero in grado di manipolare le nostre percezioni, quale sarebbe il destino della nostra libertà? Il problema principale non è l’esistenza dell’IA, ma il modo in cui viene utilizzata. Se le macchine diventassero troppo potenti, potrebbero prendere decisioni senza il nostro controllo, influenzando la nostra vita quotidiana in modi inimmaginabili. Oggi, la mole di dati che raccogliamo su Internet viene già utilizzata per modellare le nostre scelte, dalle decisioni politiche ai consumi. Se l’IA monitorasse ogni nostra azione, sarebbe facile manipolare la realtà, programmando la nostra esistenza senza che ne fossimo consapevoli. Questo è l’aspetto più inquietante dell’IA: se utilizzata senza regolamentazione, potrebbe ridurre l’essere umano a una pedina in un sistema più grande, privandolo della sua autonomia e della sua capacità di discernere tra realtà e finzione.

Immaginiamo un mondo in cui le macchine decidono per noi, dove la privacy non esiste più e ogni nostra azione è monitorata. L’IA non solo potrebbe sostituire l’uomo in molte attività, ma rischierebbe anche di privarlo del libero arbitrio. Nonostante questi timori, l’IA non è intrinsecamente buona o cattiva, ma dipende dall’uso che ne facciamo. La tecnologia è uno strumento e, come ogni strumento, può essere impiegato per il bene o per il male. Il futuro dell’umanità dipende dalla gestione consapevole di questa innovazione. Il vero rischio non è l’IA in sé, ma la mancanza di controllo su di essa.



Un esempio di tale consapevolezza è emerso alla recente AI Action Summit, tenutasi a Parigi gli scorsi 10 e 11 febbraio presso il Grand Palais. L'evento, co-presieduto dal presidente francese Emmanuel Macron e dal primo ministro indiano Narendra Modi, ha riunito oltre mille partecipanti provenienti da più di cento Paesi, tra leader governativi, rappresentanti di organizzazioni internazionali, accademici, ricercatori ed esponenti del settore privato e della società civile. Durante il summit, sono stati annunciati ingenti investimenti nell'intelligenza artificiale. In particolare, l'Unione Europea ha lanciato l'iniziativa InvestAI, mobilitando 200 miliardi di euro, di cui 20 destinati alla costruzione di quattro gigafabbriche per l'addestramento di modelli su larga scala. Inoltre, una coalizione di oltre 60 aziende europee ha avviato l'EU AI Champions Initiative, con l'obiettivo di investire 150 miliardi di euro in imprese e infrastrutture legate all'IA nei prossimi cinque anni. In Francia, il Presidente Macron ha annunciato impegni privati per quasi 110 miliardi di euro nel settore dell'IA, con contributi significativi da parte degli Emirati Arabi Uniti e della società canadese Brookfield Corporation.

Il summit ha sottolineato l'importanza di bilanciare innovazione e responsabilità etica. Sebbene l'IA rappresenti una straordinaria opportunità economica, diversi esperti hanno espresso preoccupazioni sui rischi associati, ribadendo la necessità di regolamentazioni efficaci per garantire un uso responsabile della tecnologia. In conclusione, l'intelligenza artificiale ha il potenziale di migliorare le nostre vite, ma deve essere gestita con attenzione per evitare scenari distopici. La nostra responsabilità è quella di garantire che l'IA rimanga un alleato e non diventi un padrone. Solo attraverso una governance consapevole e un'etica rigorosa, potremo sfruttare il potenziale di questa tecnologia senza compromettere la nostra libertà e identità.



Grammy, tributo alla città di Los Angeles

di Valentina Pellei, 1^B

Anche quest'anno l'evento più atteso dai fan della musica è arrivato, portando con sé comparse a sorpresa, rivelazioni delle star e premiazioni, che hanno lasciato a bocca aperta gli stessi cantanti. La 67esima edizione dei Grammy Award, gli Oscar della musica, ha avuto luogo lo scorso 2 febbraio a Los Angeles nel palazzetto dei Lakers, con una atmosfera decisamente diversa dal solito. Gli incendi che hanno messo la città in ginocchio, infatti, sono stati al centro dell'attenzione, portando anche alla raccolta di fondi per aiutare gli sfollati. Molti hanno mostrato supporto attraverso discorsi e performances incisive. Billie Eilish, nata e cresciuta a Los Angeles, ha voluto condividere con i fan foto della sua infanzia tra il verde della California. C'era stato il rischio di far slittare la data della cerimonia a causa della situazione emergenziale, poi è nata un'altra idea.

Si è deciso di trasformare l'evento in un concerto di beneficenza: sarebbero stati raccolti più di 7 milioni per le vittime dei roghi. Quest'anno il Red Carpet non è stato solo all'insegna della moda, ma è servito per sensibilizzare gli spettatori attraverso le testimonianze dei pompieri sulla città divorata dalle fiamme. Gli organizzatori della serata hanno fatto in modo di onorarli invitandoli come ospiti speciali, per raccogliere tutti gli applausi meritati delle celebrità. Molti artisti, durante la sfilata, hanno portato sulla giacca la spilla blu a forma di cuore: simbolo di supporto verso la città.





Sul palco, da sinistra, Taylor Swift e Beyoncé, che ha vinto il Grammy per il miglior album dell'anno

Le mode di questa edizione sono state molto discusse, in particolare il vestito trasparente della moglie di Kanye West accompagnata dal marito non invitato: ha sfilato senza vestiti di fronte ai fotografi attoniti, per poi lasciare l'evento. Ma torniamo al palcoscenico, che ha visto come conduttore Trevor Noah per il quinto anno consecutivo, per la prima volta come direttore artistico. Ha scherzato molto con le star, senza rinunciare a rivolgere qualche battuta a Taylor Swift. «Potrebbe diventare la prima persona a vincere la categoria Album Of The Year per cinque volte – ha detto – Significa che batterebbe il precedente record stabilito nel 2024... dalla stessa Taylor Swift».

Abbiamo anche potuto vedere la cantante condividere la sua sedia con Cynthia Erivo, che non trovava il suo posto all'inizio della serata; mentre inquadravano le due hanno ricreato il meme dove Ariana Grande tiene il dito di Cynthia. La serata è stata aperta dall'esibizione di Benson Boone, che si è letteralmente strappato la giacca elegante, rivelando una tuta azzurra. La sua performance è stata dominata dai salti mortali e dalle capriole eseguite sul palco, per poi lasciare spazio a tutti gli altri artisti. Ora guardiamo le principali vittorie. Ecco i tre premi di Doechii, tra cui il Grammy per Best Rap Album con la sua nuova uscita "Alligators Bites Never Heal". Ha accettato il premio consegnatole da Cardi B: la prima donna a vincere in questa categoria, mentre Doechii è la terza. Dopo una impeccabile e divertente performance, Sabrina Carpenter ha ricevuto il Grammy per Best Pop Vocal Album grazie a "Short n' Sweet", ma non è stato per lei l'unico premio ricevuto. Ha portato a casa anche la vittoria per Best Pop Solo Performance con la popolare canzone "Espresso", che ci ha fatto ballare quest'estate. La popstar, all'inizio dell'evento, ha fatto emozionare tutti mostrando una foto della sua infanzia mentre indossava una tuta da cow boy e teneva in mano un microfono.

Anche lo stile di Chapell Roan è stato apprezzato: dal make-up ai vestiti fino al suo discorso sul palco, pronunciato dopo la vittoria nella categoria Best New Artist. Ha parlato, in particolare, dei diritti degli artisti tramite la lettura del suo diario di fronte a tutti; nel bel mezzo del suo intervento, le è pure caduto il cappello. Ha tenuto una spettacolare performance di "Pink Pony Club", impressionando il pubblico. Shakira, dopo sette anni, ha potuto ricevere il suo quarto Grammy, proprio il giorno del suo 48esimo compleanno. Charlie XCX ha avuto l'occasione di portare la sua energia sul palco, con un'esibizione incredibile. Ha ricevuto otto nomine e vinto in tre categorie, grazie al suo nuovo disco "Brat". Per quanto riguarda The Best Pop Duo Performance, Lady Gaga e Bruno Mars, con il loro pezzo "Die With A Smile", hanno conquistato tutti quanti e ci hanno pronunciato un discorso potente sui diritti delle persone transgender. L'artista più premiato della serata è stato Kendrick Lamar, che ha guadagnato cinque Grammys con solamente una canzone: "Not Like Us", cantata di recente al Super Bowl. La più grande sorpresa della serata riguarda Beyoncé che, per la prima volta nella sua carriera, dopo novantanove nomine, ha vinto il premio Album Of The Year con "Cowboy Carter".



Reagendo con puro stupore, la cantante ha guadagnato anche Best Country Album, annunciato da Taylor Swift. Dopo un'esibizione di Will Smith e Cynthia Erivo, per commemorare il produttore Quincy Jones, Janelle Monae ha preso il palco per un tributo a Micheal Jackson, interpretando le sue canzoni e lanciando la sua giacca tra il pubblico. È stata presa da Taylor Swift, che ha deciso di tenerla sopra il suo vestito rosso per il resto della serata. Nonostante si sia divertita e abbia ballato ogni canzone, Taylor ha visto tutte le sue sei nomine andare in frantumi, anche se moltissimi pensano che "The Tortured Poets Department" sia il miglior album della sua carriera.

Vale lo stesso per Billie Eilish, che dopo aver capito di non avere vinto nulla nonostante le sette nomine per “Hit Me Hard And Soft”, è scoppiata a piangere, mentre applaudiva Beyonce. «Attraverso il potere della musica,osterremo e onoreremo la nostra comunità di Los Angeles» scrive sui social la Recording Academy. Dopo le fiamme che hanno divorato la megalopoli di Los Angeles, con immagini scioccanti apparse sui media italiani e internazionali, speriamo tutti in una ricostruzione rapida di quella che è stata definita “la catastrofe più costosa della storia statunitense”. Così, nella prossima edizione, sarà possibile ritrovare uno spirito più sereno.



di Mirko Tironi, 5^I

Tutto è pronto: l'euforia è alle stelle e Los Angeles si prepara a vivere una delle notti più magiche dell'anno. Dopo l'incubo degli incendi boschivi, la città era alla ricerca della forza per rinascere: da quale ambito, se non dal mondo dello spettacolo, poteva giungere l'energia necessaria per tale sforzo? La novantasettesima notte degli Oscar ha, infatti, rappresentato la meditata spensieratezza di cui necessitava la contea: lo spettacolo del Dolby Theater, come ogni anno, ha saputo risvegliare negli spettatori un ampio ventaglio di vivide emozioni, dalla commozione alla malinconia, passando per l'empatia e l'entusiasmo. L'apertura dello show, affidata alla performance delle due cantanti e amiche Ariana Grande e Cynthia Erivo, è stato un momento di pura magia, tra sogno e nostalgia: omaggiando il Mago di Oz, classico dell'età dell'oro hollywoodiana, la cantante statunitense ha intonato le note di *Somewhere Over the Rainbow* circondata da un'eterea nube di fumo.

La Erivo ha, poi, voluto incantare i presenti con l'iconico brano *Defying Gravity*, tratto dalla colonna sonora di *Wicked*, musical, candidato in molteplici categorie, in cui recitano le amiche streghe. Voce perfetta ed atmosfera indimenticabile: l'emozione è tangibile e diversi spettatori cedono alle lacrime.



Quest'anno, per condurre la magica notte tra il 2 e il 3 marzo scorso, è stato scelto un volto inedito: il comico Conan O'Brien ha, difatti, cercato di intrattenere con un mix di leggerezza e professionalità. Come da tradizione, il conduttore ha deciso di accogliere i presenti con un ironico discorso riguardo ai film candidati nella categoria più importante: riferendosi a *Conclave*, per esempio, ha scherzato dicendo «è un film sulla chiesa... ma non vi preoccupate», mentre riguardo a *The Brutalist* ha voluto ironizzare sulla considerevole durata della pellicola: «Mi è piaciuto talmente che speravo non finisse. E infatti non finiva». O'Brien ha saputo trattare con leggerezza anche la spinosa polemica scoppiata per i post offensivi della star di Emilia Pérez, Karla Gascon, sui social media. «Un piccolo fatto per voi: Anora usa la parola con la F 479 volte», ha detto il conduttore, prima di rivolgersi direttamente all'interessata: «Sono tre in più del record stabilito dall'addetto stampa di Karla Sofía Gascón». Le telecamere hanno, quindi, inquadrato l'attrice che, coinvolta nel teatrino, ha unito le mani come in segno di preghiera. «Karla, se hai intenzione di twittare sugli Oscar, ricorda che il mio nome è Jimmy Kimmel» ha, infine, ironizzato il conduttore.



Il discorso, in seguito, ha assunto un tono decisamente più serio e pacato, adatto alla celebrazione di tutti i lavoratori che, non appearing nelle pellicole, vengono spesso dimenticate e ignorate. “Stasera renderemo omaggio a molte star, ma gli Oscar gettano luce anche su persone che non vediamo mai, artigiani, tecnici, costumisti, uomini e donne che lavorano duro dietro alle quinte. Non sono famose ma sono dedite a un'arte che può portarci più vicini agli altri. E anche all'orribile realtà di una politica che divide e degli incendi, questo rituale continua e continuerà ancora. La bellezza del cinema e la sua gioia ci accompagneranno per sempre” ha affermato il comico.



La corsa per aggiudicarsi i novantasettesimi Oscar sembrava una gara aperta: le cerimonie di premiazioni precedenti, quali Golden Globes, i Critics Choice e i BAFTA (British Academy Film Awards) erano andate in ordine sparso e avevano reso front runner diversi film, tra cui *Anora*, *The Brutalist*, *Emilia Pérez* e *Conclave*. La stessa situazione sembrava palesarsi anche all'inizio di questi Academy Awards. Eppure a un certo punto è stato chiaro che *Anora*, il film su un'improbabile storia d'amore tra il figlio di un oligarca russo e una giovane sex worker, avrebbe dominato. Ha vinto il cinema indipendente americano, una pellicola che alla critica piace perché ribadisce la superiorità della "sala" sullo streaming.

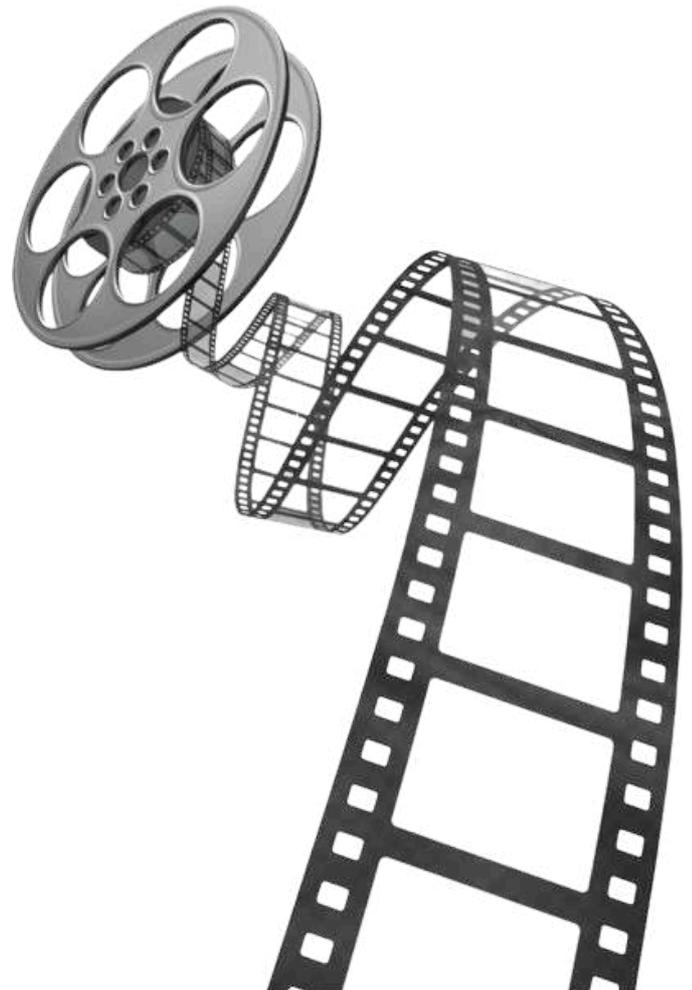
Anora, nato interamente da una geniale idea del regista, produttore e sceneggiatore Sean Baker, si aggiudica ben 5 statuette. Conquista, così, l'Oscar nella categoria Best Picture, il più prestigioso, a cui si aggiungono i riconoscimenti allo stesso Sean Baker per Best Director, Best Original Screenplay e Best Film Editing. L'ultimo premio ottenuto è stato, forse, il più inatteso: l'attrice Mikey Madison si è, infatti, aggiudicata il titolo di Best Actress in a Leading Role, superando la favorita Demi Moore. Invece, il premio per Best Actor in a Leading Role è andato ad Adrien Brody, che batte Timothée Chalamet nel duello più teso di questi Oscar. Per Brody, premiato per l'interpretazione dell'architetto sopravvissuto all'Olocausto di *The Brutalist*, è il secondo Oscar a 23 anni da quello vinto per *Il pianista*. Dopo anni di offuscamento, con scelte forse non sempre ottime, questa è la sua rivincita: «Essere qui mi ricorda che c'è sempre la possibilità di ricominciare da capo». Nessuna sorpresa nelle categorie degli attori non protagonisti (in a supporting role): dominano Kieran Culkin, l'uomo fragile e tormentato alla ricerca delle sue origini di *A Real Pain*, e Zoe Saldña, agguerrita avvocata del narcotrafficante di *Emilia Pérez*.

«Sono orgogliosa di essere figlia di genitori immigrati», ha dichiarato l'attrice durante il suo discorso di accettazione. «Sono la prima americana di origine dominicana a vincere questo Oscar. Un ruolo in cui canto, parlo e recito in spagnolo, mia nonna sarebbe orgogliosissima». Per quanto riguarda il cinema internazionale, l'Oscar per Best International Feature Film è stato vinto da *I'm still here* di Walter Salles, conquistando la prima vittoria nella storia del Brasile. La pellicola in questione tratta di rinascita e determinazione, narrando la storia di una donna che deve reinventarsi dopo la scomparsa del marito Rubens Paiva, desaparecido durante la dittatura militare brasiliana. Nell'arco della serata, le riflessioni sull'attualità sono state poche e deboli. Il premio al miglior documentario, tuttavia, ha permesso alla tragedia di Gaza di irrompere alla cerimonia: i registi di *No Other Land*, film che documenta la distruzione delle comunità palestinesi nella Cisgiordania occupata, e vincitore nella categoria Best Documentary Feature, hanno denunciato con enfasi l'orrore e la violenza perpetrata dai coloni israeliani. «L'Oscar a *No Other land* è una grande vittoria per un documentario che negli Usa non ha trovato un distributore: siamo intrecciati.

Non saremo mai sicuri se gli altri non saranno sicuri», dicono Basel Adra, Rachel Szor, Hamdan Ballal e Yuval Abraham, accettando il premio e chiedendo al mondo di fermare «la pulizia etnica» del popolo palestinese. Continuando con le sorprese della serata, il riconoscimento per Best Animated Feature è stato aggiudicato alla pellicola ambientalista *Flow*, di Gints Zilbalodis, Matīss Kaža, Ron Dyens e Gregory Zalcman. Una novità assoluta per il cinema lettone che non aveva mai ottenuto nemmeno una nomination agli Oscar: il premio, infatti, oggi, per scelta del vincitore, è esposto al museo di Riga.



Nella categoria Best Animated Short Film la riflessione si sposta dalla tematica ambientale alla salute con la vittoria del cortometraggio *In the Shadow of the Cypress*, degli iraniani Shirin Sohani e Hossein Molayemi, riguardante il disturbo da stress post-traumatico. Come ogni edizione, il momento che tocca più in profondità l'animo di tutti gli spettatori è il ricordo dei protagonisti del mondo del cinema scomparsi: mentre venivano proiettati i nomi e le fotografie di attori, scenografi, registi e lavoratori nel set deceduti nell'arco dell'anno scorso, l'orchestra eseguiva una lenta e commovente melodia. La 97esima notte degli Oscar 2025, guidata dalla precisa conduzione di Conan O'Brien, si è dimostrata vivace ed emozionante, seppur poco incisiva. Sorge, quindi, spontaneo chiedersi, a distanza di qualche mese, quali momenti ricorderemo davvero e quali emozioni risveglieranno tali ricordi. Saranno le battute sprezzanti del conduttore, la performance dall'atmosfera onirica di Ariana Grande o il semplice tentativo di lasciarsi alle spalle la distruzione provocata dagli incendi? Ai posteri l'ardua sentenza.



It ends with us: una storia di coraggio

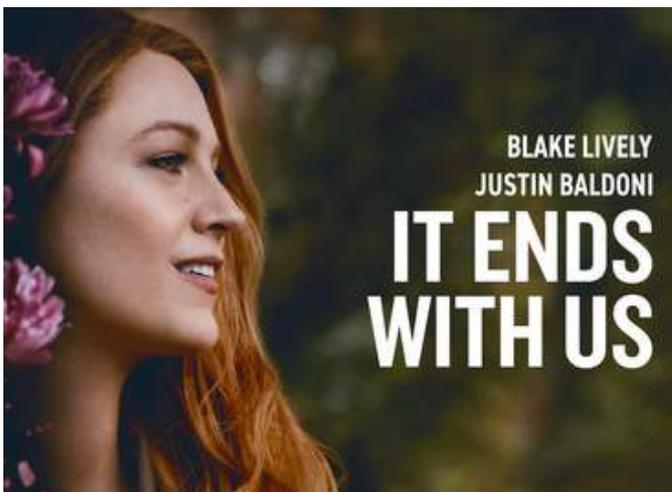
di Cecilia Torregrossa, 1^H

It ends with us di Colleen Hoover è un romanzo che ha saputo toccare corde profonde nei lettori di tutto il mondo, affrontando con sensibilità e intensità il tema della violenza domestica. Il bestseller è divenuto, in questi anni, uno dei titoli più discussi della narrativa romantica contemporanea. Hoover scrive una storia emozionante e molto attuale, intrecciando una vicenda d'amore con la riflessione, dolorosa e necessaria, sulle relazioni tossiche e sulla forza di rompere schemi distruttivi. La protagonista, Lily Bloom, è una ragazza determinata che, dopo un'infanzia difficile segnata dalla violenza domestica, si trasferisce a Boston per inseguire il sogno di aprire un negozio di fiori. Qui incontra Ryle, un affascinante neurochirurgo dal carattere complesso, che sembra incarnare l'ideale dell'uomo perfetto. Tra i due nasce un legame intenso, ma nel corso della loro relazione emergeranno ombre inquietanti sul suo comportamento.



Grazie ai diari che Lily scriveva da ragazzina, il lettore scopre il legame speciale che la protagonista aveva con Atlas, un ragazzo che aveva segnato profondamente la sua adolescenza. Quando lui riappare nella sua vita, Lily è costretta a confrontarsi con il proprio passato e con le scelte difficili che il presente le impone. Il titolo It ends with us assume un valore simbolico molto forte, indicando il desiderio della protagonista di spezzare il ciclo della violenza che ha segnato la sua famiglia e la sua infanzia.

Lily ha visto sua madre soffrire e ora si ritrova nella stessa situazione, ma ha la forza di scegliere di fermare il dolore e proteggere il proprio futuro e quello della bambina appena avuta da Ryle. L'opera vuole trasmettere un messaggio di speranza e resilienza: il cambiamento è possibile, anche se difficile. Il romanzo ha ricevuto un'accoglienza calorosa dal pubblico, diventando virale grazie ai social e, in particolare, a TikTok. I lettori hanno apprezzato la profondità emotiva della storia e il modo in cui Hoover ha affrontato un tema delicato. Anche la critica ha apprezzato il libro per la sua capacità di sensibilizzare il pubblico sulla violenza domestica, evidenziando anche che la narrazione rimane ancorata al genere romance. Il libro è scritto in prima persona, con una prosa scorrevole e diretta che permette al lettore di immedesimarsi nei pensieri di Lily



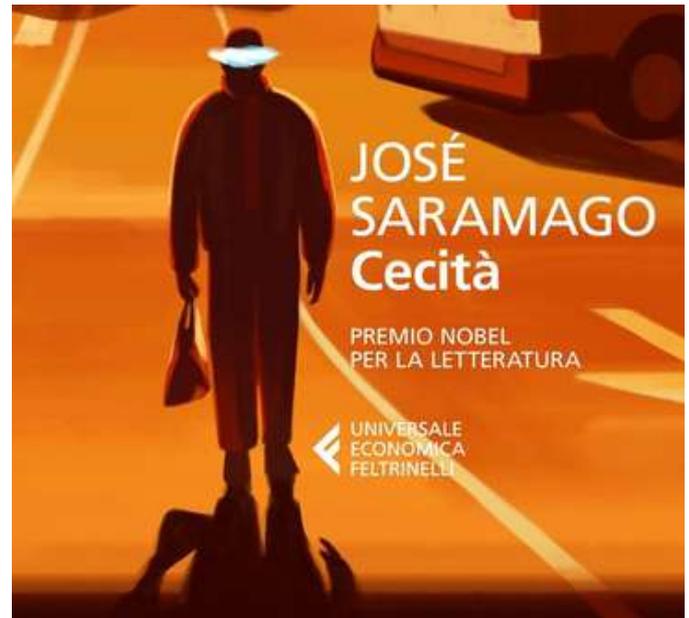
Il romanzo alterna la narrazione presente con i flashback sul passato: la scelta è, nella mia opinione, funzionale alla trama e vincente per rendere più dinamica la narrazione. Lo stile di Hoover è semplice, efficace e punta tutto sull'impatto emotivo: non si perde in descrizioni superflue, ma costruisce le scene con un realismo crudo e immediato. La sua forza risiede nella capacità di trattare un argomento complesso con delicatezza, senza mai giustificare la violenza o edulcorarla. Alcuni lettori hanno criticato la prevedibilità della trama e la caratterizzazione di Ryle, che appare in alcuni momenti stereotipata, ma nel complesso il romanzo riesce a trasmettere il suo messaggio con efficacia. È un libro che fa riflettere, che spinge a mettersi nei panni delle vittime e a comprendere le difficoltà di chi si trova intrappolato in una relazione tossica. La storia d'amore, va detto, supera i cliché e mette in discussione il concetto stesso di "vissero felici e contenti". È un romanzo che emoziona, commuove e soprattutto fa riflettere. Colleen Hoover ci regala una protagonista forte, una storia dolorosa e attuale, un messaggio potente: a volte, il più grande atto d'amore è lasciare andare.

Cecità: metafora della società odierna



di Daniela Massone, 4[^]F

“Cecità” (*Ensaio sobre a Cegueira*) è un romanzo dello scrittore e premio Nobel per la letteratura portoghese José Saramago, pubblicato nel 1995. Ambientato in una città anonima – un luogo che, fin dalle prime pagine, si distingue per l’assenza di nomi e identità, tanto per l’ambiente quanto per i suoi abitanti – il romanzo introduce immediatamente un’atmosfera carica di mistero e crescente angoscia. Il racconto si apre con l’inatteso episodio di un uomo che, mentre guida nel traffico, perde improvvisamente la vista. Invece del tradizionale buio o oscurità che ci si aspetterebbe, la sua cecità si manifesta come una luce bianca che gli impedisce di vedere, descritto come un “velo lattiginoso” che avvolge gli occhi. Questo evento diventa il precursore di una catena di tragedie: la cecità, infatti, si diffonde in maniera sempre crescente, e in pochi mesi l’intera popolazione si trova privata della vista.



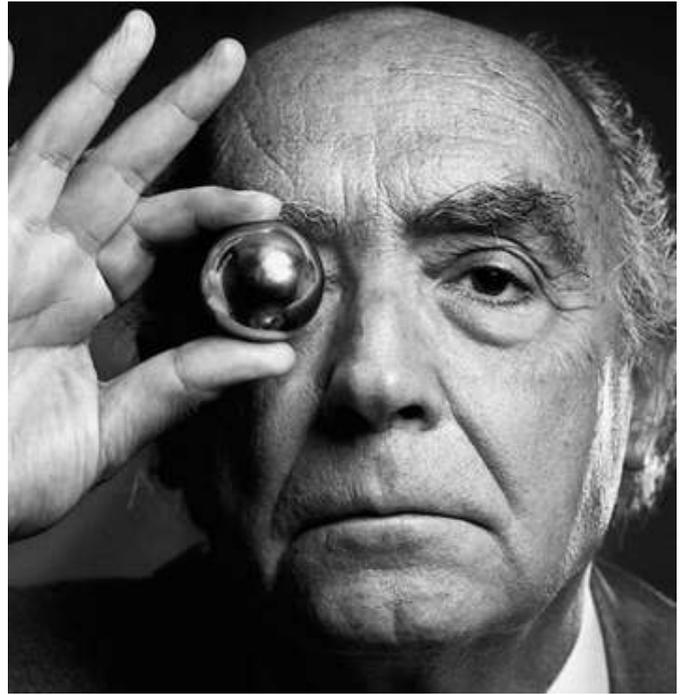
La narrazione, soprattutto inizialmente, ruota attorno ad un medico, sua moglie e un gruppo ristretto di persone che si crea attorno a questi due personaggi. Per fronteggiare l’epidemia, alcuni ex manicomani vengono trasformati in centri di quarantena. Tuttavia, il rapido aumento dei contagiati porta ben presto a un sovraffollamento, che fa emergere condizioni igieniche precarie, scarsità di viveri e l’inevitabile formazione di gruppi e gerarchie.

Questi “clan” testimoniano il rapido deterioramento della società, dove il terrore e la disperazione spingono gli individui a comportamenti brutali e disumani, tanto da far emergere l'osservazione del medico, secondo cui “Ci sono molto modi di diventare un animale, questo è solo il primo”; ciò intende sottolineare il processo di disumanizzazione che ben presto porta l'uomo ad abbandonare la ragione e ad avvicinarsi sempre di più al suo lato animale. In mezzo al caos, il vero fulcro della narrazione è rappresentato dalla moglie del medico. Pur essendo costretta a mantenere il segreto sul fatto che continua a vedere, la sua condizione diventa un'arma a doppio taglio: da un lato, le permette di offrire aiuto concreto ai ciechi disperati a loro insaputa, ma dall'altro la condanna a vivere nell'ombra, lontana dal riconoscimento ed è costretta a nascondere il proprio “dono” per evitare di essere sfruttata e diventare la serva altrui. Il suo ruolo diventa in questo modo simbolico: in una società che ha perso la capacità di vedere oltre l'apparenza, la sua vista resta l'ultima speranza e possibilità di riscatto. Saramago utilizza la decadenza sociale e la vita nel manicomio come metafora di una società in crisi morale.

La mancanza di cibo e le situazioni estreme, come la richiesta di “compensazioni” sessuali in cambio di risorse, evidenziano come il collasso delle regole civili faccia emergere il lato più oscuro e selvaggio dell'essere umano. In un contesto apocalittico, il romanzo mette in luce l'immenso potere dell'indifferenza e dell'egoismo, temi che risuonano fortemente anche nella società contemporanea. L'autore, nel discorso che pronunciò per l'assegnazione del Premio Nobel, infatti, osservò che la società odierna è “cieca” a causa della perdita del senso di solidarietà. Il libro stesso si conclude con una frase come chiaro riferimento a questa affermazione: “Secondo me non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo, Ciechi che vedono, Ciechi che, pur vedendo, non vedono”.



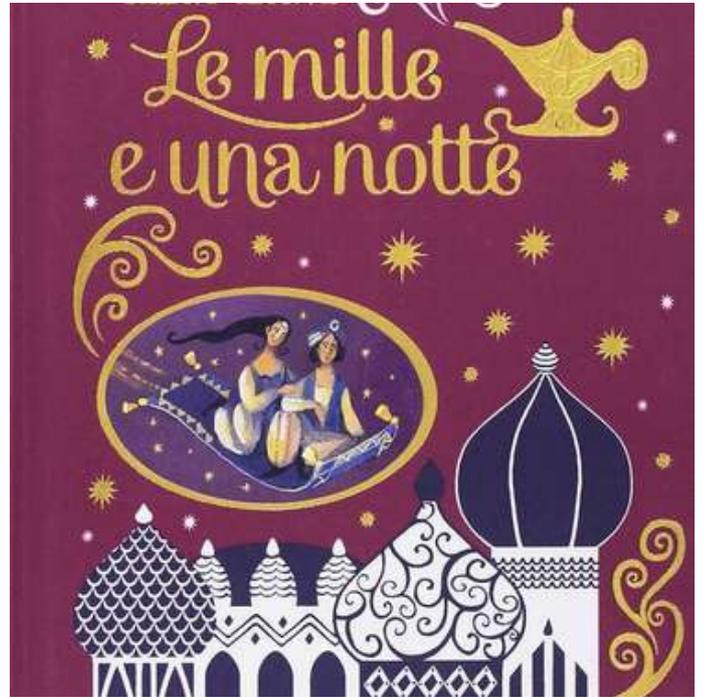
Il caos regna all'interno dei centri di quarantena, dove la mancanza di organizzazione porta inevitabilmente a una lotta per il potere e alla nascita di una brutalità gerarchica. Paradossalmente, fuori da queste mura si forma un ordine – seppur privo di speranza – basato sull'aiuto reciproco, testimoniando la complessità dei comportamenti umani in situazioni estreme. In questo scenario, le donne emergono come depositarie di una solidarietà autentica, un'umanità che resiste anche quando tutto intorno cede alla violenza e alla dittatura dei più forti. Il romanzo si conclude con l'improvvisa sparizione della cecità: tutti riacquistano la vista, lasciando il lettore con interrogativi aperti sul destino di una società che ha conosciuto il volto più estremo della disumanizzazione. Saramago ci invita così a riflettere sulla fragilità delle strutture sociali e sul valore imprescindibile della solidarietà, elementi necessari per contrastare il declino verso una condizione priva di umanità.



COSA RACCONTANO LE MILLE E UNA NOTTE?

di Jada Ikra Islam, I[^]M

Le Mille e una notte è una raccolta di novelle popolari del Medio Oriente e dell'Asia meridionale, che ha affascinato lettori di tutte le età per secoli. Le aggiunte successive e le poche testimonianze scritte rendono complessa la ricostruzione della datazione dei testi. Ancora oggi si discute, inoltre, sull'identità dell'autore o degli autori. La cornice dell'opera vede un sovrano che, molto deluso per il tradimento della sua prima moglie, si sposa ogni notte una nuova donna e la fa giustiziare all'alba, cosicché non possa tradire la sua fiducia. Il paese si ritrova, così, a essere sfornito di giovani, finché Sheherazade si offre poiché è decisa a fermare tale condotta. Escogita infatti un piano, quello della narrazione di storie di cui il sovrano diventa l'ascoltatore principale e che si concludono la notte successiva, lasciandolo in trepidante attesa. I lunghi e appassionanti racconti spaziano da storie d'amore a leggende di eroi, da racconti fantastici a storie moralistiche.



Ognuna presenta personaggi indimenticabili come mercanti astuti, principi coraggiosi, donne ingegnose e creature magiche. Mentre le notti passano, il re si ritrova sempre più affascinato: la sua curiosità cresce, così come il suo rispetto per la ragazza che ha saputo catturare la sua attenzione in modo così abile. Affascinato da quella che potremmo chiamare "suspense", l'uomo rimanda di mattino in mattino l'uccisione della giovane narratrice fino a quando, alla fine del libro, ormai affezionato a lei, si scopre incapace di ucciderla.

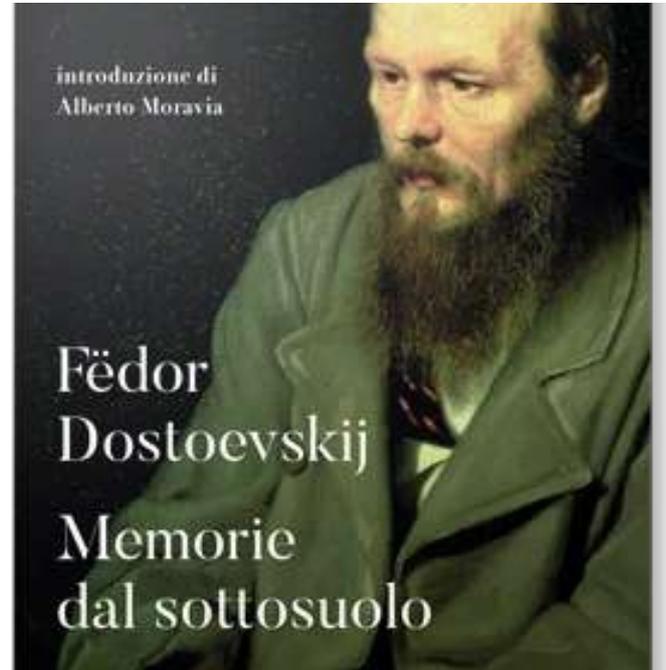
Il re, quindi, da uomo consumato dalla rabbia e dalla vendetta, si evolve grazie all'intelligenza e alla saggezza di Sherazade. Le sue storie non solo intrattengono il re, ma lo portano a riflettere sulle proprie azioni e sulla sua vita. Ogni racconto è un piccolo mondo a sé, che esplora le complessità della natura umana, attraverso tanti e diversi personaggi. Nelle narrazioni vengono indagati temi come la giustizia, la pietà e l'amore vero. L'opera ha avuto un impatto duraturo sulla letteratura mondiale, influenzando numerosi autori e ispirando adattamenti cinematografici, teatrali e letterari. Sono numerose le edizioni e le riscritture. Come i tentativi di classificare l'opera, definita tra l'altro "Il libro che comincia e che non finisce o che finisce con tutti i finali possibili".



L'attualissimo *Memorie dal sottosuolo*

di Hiba Benkiran, 3[^]B

“Memorie dal sottosuolo” è un romanzo di Fëdor Dostoevskij pubblicato nel 1864 e ancora attuale. Il libro è diviso in due parti: la prima è intitolata “Il sottosuolo”, la seconda “A proposito della neve bagnata”. È stato il primo libro di Dostoevskij che ho letto, un paio di mesi fa. È un'opera intensa e in un certo senso provocatoria, perché porta il lettore a viaggiare dentro l'oscurità della mente del protagonista: un uomo senza nome, che fin dalle prime pagine si presenta come “uomo del sottosuolo”. Il protagonista non ha saputo creare legami con le persone, è isolato e immerso nei propri pensieri; non aspetta gli altri a fargli del male e, nonostante veda e riconosca la realtà davanti agli occhi, sceglie l'illusione della propria mente. La prima parte inizia con un lungo monologo filosofico, in cui il protagonista ci fa capire il suo lato contraddittorio e autodistruttivo, la seconda parte è più narrativa, dove egli racconta alcuni episodi della vita, fra umiliazioni, vendette maldestre, portandoci a vivere con lui il suo disperato tentativo di connettersi con gli altri.



Il fallimento di questo proposito gli crea ulteriore sofferenza: un maggiore distacco da tutti, un'eterna e patetica immersione nei sogni e nei desideri. Lo stile del romanzo è frammentato, nervoso e caotico; è un percorso lungo il filo dei pensieri infiniti e contraddittori del protagonista. Così, mentre lo leggevo, mi sono sentita partecipe della sua confusione. Personalmente, dopo la lettura di questo denso capolavoro, mi sono sentita compresa e ho provato un senso di sollievo.

Ne consiglio la lettura a chi ama le riflessioni filosofiche, i romanzi che si addentrano nell'anima umana e che scavano in profondità, nella ricerca di un senso per l'esistenza. Leggere questo romanzo può rappresentare il primo passo verso opere più complesse del grande scrittore russo. In sostanza, se capite, vi piace lo stile narrativo e il ritmo riflessivo di "Memorie dal sottosuolo", siete pronti per ricevere una prossima dose maggiore dei suoi scritti. Mi rivolgo, in particolare, verso coloro che si sentono tormentati e confusi dai propri pensieri e dalla propria coscienza. Penso a quanti vivono un conflitto tra la volontà e il desiderio di agire per realizzare i propri sogni e la paura che tutto ciò rimanga soltanto un'illusione, restando cioè nell'oscurità della mente. Credetemi, non potete perdervi questo libro, anzi scoprirete da soli che le opere di Dostoevskij saranno la vostra "terapia". Vi avviso, però, che dopo la lettura avrete più domande che risposte. Otterrete un punto di partenza, ma le risposte ve le dovrete cercare voi, riflettendo sulla vostra vita, con l'aiuto dell'autore, attraverso le pagine introspettive del romanzo. L'apertura è iconica e ve la propongo, a conclusione della recensione: "Io sono un uomo malato... Sono un uomo cattivo. Sono un uomo sgradevole."

**"Mi inventavo avventure,
mi creavo una vita fittizia,
tanto per vivere."**

*Fëdor Dostoevskij,
Memorie dal sottosuolo*



LA MAGIA DELLA PRIMAVERA IN 5 FILM

di Giorgia Clio Trovato, 2^A



È arrivata la primavera, i fiori sono sbocciati e gli animali sono usciti dal letargo. È il periodo della rinascita e crescita personale. Per me, è la stagione perfetta per immergermi nei film classici, romantici e leggeri. Ho sempre avuto un legame profondo con questa stagione; è sempre stata la mia preferita. I colori vivaci, la rinascita della natura... tutto ciò mi calma e dona tranquillità. C'è una sensazione di pace e serenità che solo la primavera sa regalarmi. Perciò, come l'anno scorso, sono tornata con una nuova lista di cinque film da riguardare per entrare in pieno nel mood primaverile: storie d'amore, paesaggi colorati e nuovi inizi.



ALICE IN WONDERLAND

Inizio la lista con un film che evoca perfettamente l'energia di questa stagione: "Alice in Wonderland" (2010) di Tim Burton. La pellicola è un'esplosione di colori e immagini straordinarie, in cui ogni scena sembra raccontare una storia visiva, non solo come sfondo, ma come un linguaggio che esprime le emozioni più profonde di Alice durante il suo viaggio interiore. Il mondo stravagante e onirico di Burton, con i suoi fiori che sbocciano, i paesaggi ipnotici e la continua metamorfosi degli ambienti, è perfetto per rappresentare la primavera: una stagione di rinnovamento, cambiamento e scoperta. Ho visto questo film per la prima volta da piccola e, quando lo riguardo, mi sembra di respirare aria fresca. Mi regala sempre una sensazione di magia e mi fa sentire come se stessi vivendo anch'io una piccola avventura.



MARIE ANTOINETTE

“Marie Antoinette” (2006) segue la giovane regina di Francia tra lusso, feste e momenti di solitudine. È uno dei film perfetti da vedere o rivedere in primavera, grazie alla sua palette di colori pastello e all’eleganza degli ambienti. Ogni scena sembra un dipinto di giochi di sfumature e fiori, che rappresentano molto bene la vivacità e la leggerezza di questa stagione. La musica, inoltre, diventa un’ulteriore espressione di spensieratezza e vitalità, rendendo il film un’esperienza che non solo affascina visivamente, ma intrattiene anche con il suo spirito giovane e allegro. Il plot stesso, con la sua narrazione ironica e il tono frizzante, non richiede molta attenzione; è perfetto per quei momenti in cui si cerca qualcosa di piacevole e facile da guardare. Assolutamente da aggiungere alla watch-list.



EMMA.

“Emma” (2020) è uno dei film che trovo perfetti da guardare in primavera, se non il mio preferito per questa stagione. L’ambientazione nell’Ottocento, con i suoi paesaggi verdi, le ville eleganti e le scene di giardini in fiore, cattura alla perfezione la freschezza tipica della primavera. La storia di Emma, tra amore, malintesi e crescita personale, si sviluppa in questi scenari splendidi, creando un’atmosfera che rispecchia la bellezza della primavera. Ogni scena, con i suoi colori tenui e le ambientazioni curate, sembra un dipinto che racconta un percorso di cambiamento e rinascita. So che alcuni potrebbero trovarlo lento, ma “Emma” possiede un fascino particolare nei dettagli: i suoi personaggi, l’ironia delicata e l’atmosfera rilassata. È un film che ti invita a riflettere senza fretta, un vero piacere per chi ama i piccoli particolari e i personaggi ben costruiti.



THE SECRET GARDEN

“The Secret Garden” (1993) cattura alla perfezione la magia della primavera, con il suo giardino nascosto che sboccia insieme ai personaggi. La storia di Mary, una bambina che dopo aver perso i genitori scopre un giardino segreto, è un racconto di rinascita e guarigione. Con i suoi paesaggi verdi e colorati, il film celebra il potere curativo della natura e della crescita personale. È un film che trasmette calma e speranza, rendendolo perfetto per la stagione primaverile. Un classico che mi incanta sempre. L’ho visto per la prima volta da bambina e, quando arriva la primavera, mi piace riguardarlo, sentendomi di nuovo bambina. Sebbene sia molto famoso, spesso viene considerato un film per bambini. In realtà, ha una profondità che lo rende un’esperienza universale a qualsiasi età.



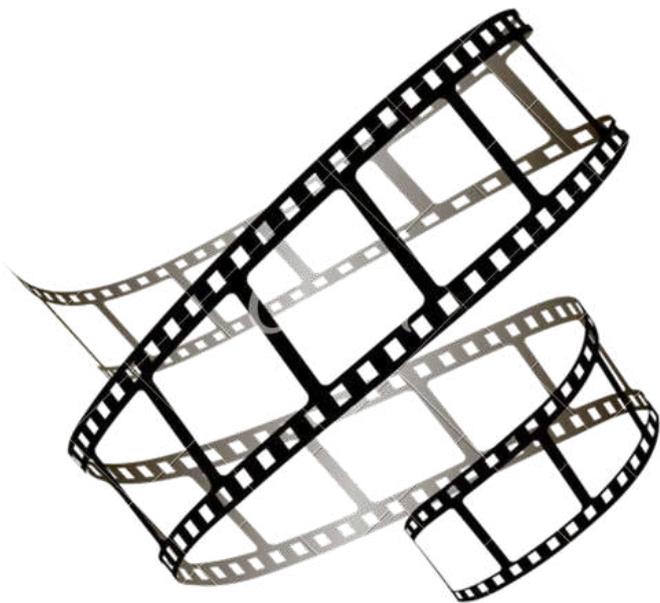
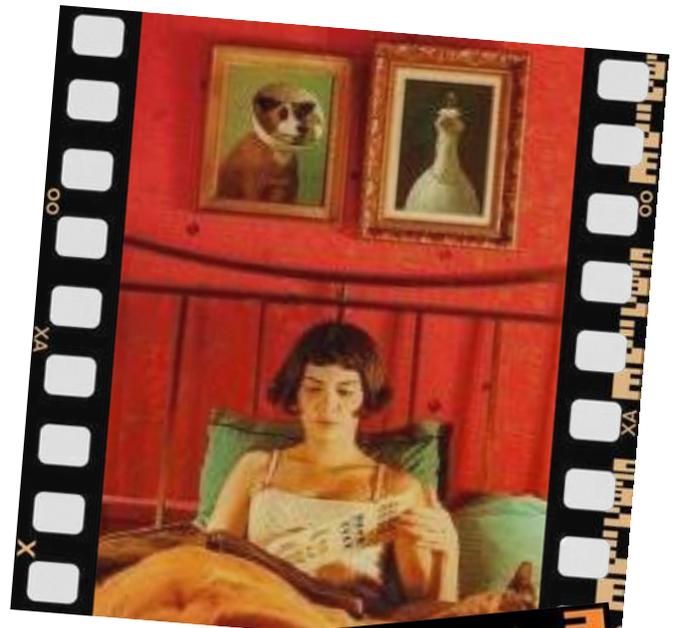
Le Fabuleux Destin d'Amélie Poulain

Per chiudere la lista di film primaverili, non può mancare “Il favoloso mondo di Amélie” (2001). Mostra un tripudio di colore e poesia, perfetto per la stagione dei nuovi inizi. La Parigi di Amélie è un luogo vibrante, dove in ogni angolo puoi scovare della bellezza nascosta, proprio come la primavera, che ci invita a scoprire la magia nei piccoli dettagli. Ogni volta che lo guardo, mi lascia un sorriso sulle labbra e un senso di serenità nel cuore. La storia di Amélie, con la sua curiosità e il suo desiderio di rendere il mondo un posto migliore, ci invita alla speranza e al cambiamento. Il film è una celebrazione della bellezza nella semplicità e nella curiosità della vita quotidiana, oltre a essere un inno al coraggio di essere se stessi in un mondo spesso alienante.



Buona visione!

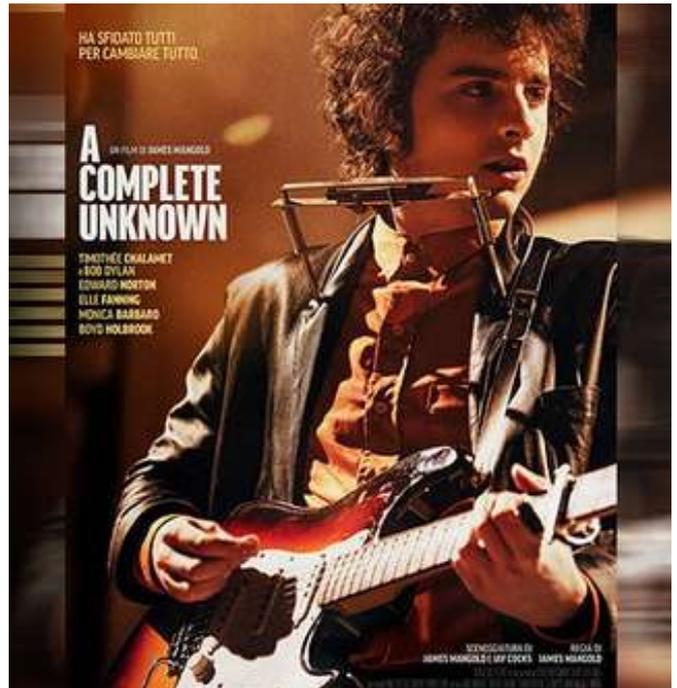
Questi film incarnano perfettamente ciò che la primavera rappresenta per me: una fusione di colori vivaci, leggerezza, ma anche momenti di riflessione, di nuovi inizi e cambiamento. Catturano sia l'energia della stagione che la sua essenza di rinascita. Sono tutti film molto noti, che probabilmente avrete già visto almeno una volta, ma vi consiglio di riguardarli, rivivendo le emozioni di un tempo con gli occhi di chi è cresciuto. È sempre un'esperienza affascinante da riscoprire. Ovviamente, la lista potrebbe essere infinita, visto che molti film, secondo me, riflettono l'anima della primavera, ma ho scelto di limitarmi a cinque, appartenenti a generi diversi.



A COMPLETE UNKNOWN: IL BOB DYLAN CHE NON TI ASPETTI

di Federica Pastafiglia, 2[^]L

Bob Dylan rappresenta, per l'immaginario collettivo, uno dei pochi artisti che ha realmente cambiato la storia della musica, l'autore di alcune delle più belle canzoni che hanno infiammato generazioni di fan e soprattutto l'unico musicista ad aver vinto il premio Nobel per la Letteratura, elevando i testi delle proprie composizioni a forma d'arte. Ma chi è veramente Robert Zimmerman, in arte Bob Dylan? "A complete unknown" vuole rispondere alle domande: Chi è Dylan? E, soprattutto, come ha fatto, com'è successo? Si tratta del biopic diretto da James Mangold, tratto dal libro "Dylan goes electric" di Elijah Wald, che racconta gli anni dal 1961 al 1965: quelli decisivi nel percorso artistico del cantautore. La storia racconta ciò che Dylan ha compiuto per il folk e come l'abbia rinnegato.



Arrivato a New York, senza un soldo e con la chitarra in spalla, per conoscere il suo mito, Woody Guthrie, ricoverato in ospedale, conosce Pete Seeger, uno dei personaggi più influenti della scena folk americana, che lo aiuterà a emergere. Il successo è quasi immediato: in pochissimo tempo diventa il musicista folk più famoso e influente di sempre, cambiando completamente la percezione del genere agli occhi dell'opinione pubblica.



Saltiamo al 1965, quando Dylan è il musicista più famoso al mondo, del tutto a disagio in questo ruolo, pronto a cambiare tutto e a distruggere il suo mito. Fece ciò che nessun appassionato di folk gli avrebbe perdonato: abbandonare la strumentazione acustica per quella elettrica. Sul palco del festival di Newport del 1965, Dylan sale sul palco del santuario della tradizione folk, non da solo con la sua chitarra acustica, bensì con una band completa, che attacca a volume assordante "Like a rolling stone". In questo modo incendia una platea incredula e sbigottita, che reagisce violentemente per il "tradimento" subito. Nel frattempo, rovina storie d'amore, prima con la dolce e innamorata Sylvie Russo, la quale è disperata all'idea di doverlo lasciare, costretta a partire per una vacanza studio a Roma; ebbene, lui si rivolge a lei con questa espressione: "Forse non dovresti tornare più". A seguire accade con la regina del folk Joan Baez, al tempo più nota di lui, la quale incredula si sente dire che le sue canzoni sono simili ai quadri appesi in uno studio dentistico. In apparenza insensibile, distrugge affetti, amicizie e compie scelte anticonformiste, chiaramente dettate da una grande fedeltà alla propria arte musicale.

Torniamo ora alla domanda iniziale. "Cosa vuoi essere?" gli chiede Joan Baez, prima che Bob lasci Newport e una parte fondamentale della vita artistica alle spalle. Lui risponde: "Qualsiasi cosa gli altri non vogliono che io sia". Di lì a poco, dopo una tournée mondiale trionfante, Dylan, tornando da una visita al suo manager, incapperà in un incidente motociclistico. Scomparirà così dalla scena per circa tre anni: per alcuni a causa delle fratture alle vertebre riportate nello scontro, per altri per disintossicarsi da una dipendenza da droghe, per altri ancora perché si era stancato della vasta popolarità. Non esiste alcun certificato o documento di ricovero a testimonianza dell'incidente e ciò alimenta a dismisura il mito. James Mangold dirige la pellicola con mano esperta e ferma, grazie alla conoscenza diretta del genere, già sperimentato quasi vent'anni prima in "Walk the line" che raccontava la vita e le opere di Johnny Cash, interpretato da uno straordinario Joaquin Phoenix. In "A complete unknown" convivono brillantemente le due anime della carriera del regista newyorkese.



Fra gli attori, capaci tutti di interpretazioni di alto livello, spicca Timothée Chalamet, che ha sempre creduto fortemente nel progetto, impegnandosi in un grande lavoro per riprodurre la parlata particolare di Dylan e, in ambito musicale, imparando da zero a suonare la chitarra, oltre che interpretando direttamente le varie performances contenute nel film. Siamo infatti di fronte a un film-concerto, in cui il repertorio dylaniano occupa gran parte del girato. Eccellenti le attrici che interpretano Joan Baez e Sylvie Russo, rispettivamente la bravissima Monica Barbaro e la commovente Elle Fanning, che mostra tutte le insicurezze legate al difficile ruolo di compagna innamorata di Dylan. Edward Norton è davvero a fuoco nell'interpretare un Pete Seeger legato a Bob da un rapporto che, potremmo definire, come fra padre e figlio, testimoniato dagli sguardi pieni d'affetto e ammirazione rivolti al giovane talento. Set, ricostruzioni storiche, scenografie, la New York degli Anni Sessanta, il Greenwich Village: tutto è perfetto per una vera immersione nel passato, resa ancora più vivida da una splendida fotografia. La colonna sonora è perfetta.

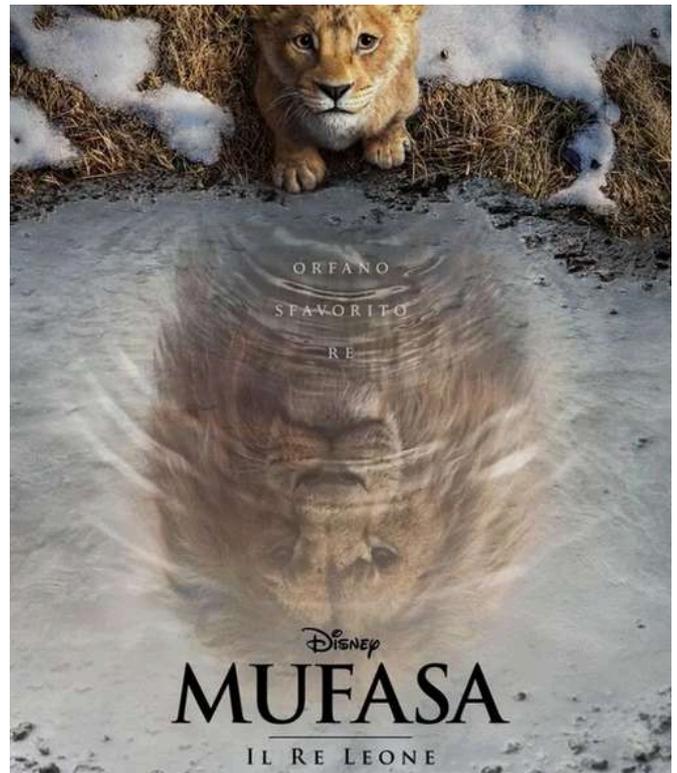
Tutte le canzoni vengono, infatti, eseguite dal vivo, regalando una grande potenza musicale e allo stesso tempo il timbro "sporco" degli strumenti tipico dell'epoca. "A complete unknown" è emozionante anche per chi non è un fan di Dylan, facendo scoprire come sono nate, nella mente del suo autore, canzoni epiche come "Blowin' in the Wind" e "Like a rolling stone". Ne consiglio la visione a tutti, preferibilmente in lingua originale. Potrebbe capitarvi quello che è accaduto a me, cioè di aggiungere nella vostra playlist preferita le canzoni di uno fra i pochi geni musicali del nostro tempo.



RITORNO ALLA SAUANA: ALLA SCOPERTA DELLE ORIGINI DI MUFASA

di Alice Mantuano, 2^A

Mufasa-Il re leone è il prequel che racconta la storia del celebre Mufasa, padre di Simba, protagonista di Il Re Leone. Se il film del 1994 ci aveva fatto conoscere Mufasa come il saggio e coraggioso re della Terra del Branco, questo nuovo capitolo ci riporta indietro nel tempo, mostrandoci giovinezza, crescita, errori e ascesa al trono del protagonista. È un viaggio emozionante, poiché ci fa rivivere la magia dell'universo di Il Re Leone e, nel contempo, ci offre nuove sfumature della personalità di Mufasa, anche nella relazione con gli altri personaggi.



La storia ruota attorno all'infanzia di Mufasa, un leone che sogna di diventare re, ma che all'inizio non ha il coraggio di affrontare le sfide della vita. Dopo un'alluvione, che lo porta lontano dalla propria famiglia, ne incontra una nuova pronta ad accoglierlo. Il re del nuovo gruppo, però, non gradisce la sua presenza e lo considera un "emarginato". Di tutt'altro avviso gli altri leoni: il suo nuovo fratellino, Taka, che diventerà poi Scar, e la nuova madre Eshe lo riempiono di affetto.

Un giorno, dopo un attacco a sorpresa, Mufasa fiuta il pericolo di un gruppo di leoni molto diversi da loro, chiamati “gli emarginati”, che si stanno avvicinando al territorio. Il re affida a Mufasa la responsabilità di proteggere suo figlio, designato come futuro re. I due partono, quindi, per un viaggio verso Milele, un luogo che rappresenterebbe la pace e la prosperità. Con loro anche Rafiki, il babbuino che tutti noi conosciamo, Sarabi, la sua futura moglie, e Zazu, il consigliere. Come si evolverà la storia? La crescita di Mufasa non sarà solo fisica, ma soprattutto emotiva e cognitiva. Ci saranno momenti di conflitto, in cui dovrà confrontarsi con le sue paure, insicurezze e con gli errori che gli costeranno la fiducia del fratello Scar. La storia è ben costruita, anche se sembra più orientata a un pubblico giovane. Tuttavia, i temi trattati sono universali: il coraggio di affrontare le proprie paure, la lealtà, l'importanza dell'amicizia e della responsabilità. Anche se il film è pensato per un pubblico di bambini, riesce comunque a toccare corde emotive anche negli adulti, richiamando i temi di *Il Re Leone* e i valori che lo hanno reso un classico. Dal punto di vista visivo, la qualità degli effetti speciali è straordinaria.

I paesaggi mozzafiato e le animazioni rendono i personaggi realistici, senza far loro perdere una certa caratterizzazione stilizzata. Le scene nella savana sono ricche di dettagli e la ricostruzione dell'ambiente naturale è meticolosa. Ciò avviene grazie alla tecnologia avanzata, che permette di creare immagini molto realistiche. Uno degli aspetti che funziona meglio di questa pellicola cinematografica è, senza dubbio, la capacità di farci riscoprire i personaggi che tanto amiamo, offrendoci una nuova prospettiva. La crescita di Mufasa è interessante da seguire e il film riesce a creare un legame emotivo tra il pubblico e il personaggio, facendo sì che il futuro sacrificio del leone per suo figlio Simba sembri ancora più toccante. La storia mi ha tenuta incollata allo schermo dall'inizio alla fine. Mi sono piaciuti molto il modo in cui viene esplorata la crescita di Mufasa, la sua lotta per diventare leader e il rapporto speciale stretto con il fratello. Un legame complesso, che ha aggiunto un lato umano alla storia davvero commovente. È bello vedere come la bontà e la forza del protagonista siano nate da un percorso di vita difficile.

E soprattutto, mi ha colpito il fatto che tutti, anche i più grandi re, possono sbagliare e imparare dai propri errori. Un aspetto che mi ha molto emozionato è come il film riesca a rendere il sacrificio di Mufasa ancor più toccante, facendoci comprendere che dietro ogni grande leader ci sono anni di lotte interiori, dubbi e paure poi superate. La sua crescita è completa e il suo amore per la famiglia lo rende una figura vicina a chiunque abbia mai dovuto affrontare compiti di responsabilità. Voto: 8/10.



Moda Primavera-Estate 2025

Federica Dosso, 1^F

La bella stagione sta arrivando con tante nuove tendenze da scoprire! Dai vestiti ai sandali, dagli accessori agli outfit perfetti per il mare, ecco tutto quello che sarà di moda nella primavera-estate 2025. Davvero la moda è versatile e piena di personalità. C'è spazio per stili diversi, dai look più eleganti a quelli casual e sportivi. L'importante, ricordatevi, è scegliere ciò che ci fa sentire bene e a nostro agio, perché la moda migliore è sempre quella che ci rappresenta.

LE TONALITÀ NEL GUARDARROBA

La moda di questa stagione non si limita solo a nuovi modelli e tagli, ma porta con sé una palette di colori fresca, vivace ed elegante. Se vuoi essere al passo con le tendenze, ecco le tonalità più usate dagli stilisti per i look primavera-estate 2025.

Arancione nuance: tra i protagonisti assoluti troviamo un arancione brillante e vivace, perfetto per dare energia a qualsiasi outfit. Questa tonalità è stata scelta da molti designer e la vedremo su vestiti, accessori e persino scarpe, per look che non temono di farsi notare.

Stampe floreali dal fascino retrò: per chi ama lo stile vintage, tornano le stampe floreali ispirate ai fiori antichi. I capi con questa fantasia hanno spesso gonne lunghe in bianco sporco, decorate con disegni di foglie verde scuro e marrone, arricchite da fiori nei toni del rosa, azzurro e arancione. Un mix di colori raffinato, che dà un tocco romantico.

Toni pastello: i colori pastello sono un altro grande trend di stagione. I tessuti leggeri e trasparenti nei toni del verde latte-menta, rosa baby, giallo canarino e azzurro confetto vengono sovrapposti al bianco per creare combinazioni delicate e armoniose. Questi abbinamenti danno vita a look sofisticati, perfetti per la primavera.

Il duo vincente bianco-beige: tra le combinazioni più chic troviamo bianco e beige: una coppia di colori immortali che si riconferma tra le preferite per la stagione. Semplici ma eleganti, queste tonalità si adattano a qualsiasi occasione e rendono ogni outfit raffinato senza sforzo.



IL SOPRA NEGLI OUTFIT

Quest'anno la parola d'ordine è femminilità con un tocco moderno, per quanto riguarda il sopra nei nostri outfit. Ecco alcuni capi che vanno molto di moda.

Blazer dal taglio più aderente: dopo anni di giacche oversize, tornano i blazer più stretti e sagomati, perfetti per un look elegante e attuale.

Top con volant: sì ai top con dettagli mossi e un po' a sbuffo, che danno un tocco romantico e fresco.

Bluse morbide e drappeggiate: ideali per chi ama lo stile chic senza troppi sforzi: stanno bene sia con i jeans che con una gonna più elegante.



IL SOTTO

Per la primavera-estate 2025, la moda punta sulla comodità con personalità. Ecco cosa possiamo indossare nella parte inferiore per essere sempre alla moda.

Jeans skinny: dopo il trend dei modelli larghi, tornano i jeans aderenti, che mettono in risalto ciò che abbiniamo sopra.

Gonne asimmetriche: perfette per chi ama un look originale e femminile, hanno tagli irregolari che danno movimento e rendono il tuo outfit unico.

Pantaloni a sigaretta: un grande classico che sta bene con tutto; abbinati ai mocassini o a dei tacchi alti sono la perfezione!

LE SCARPE: COSA VA DI MODA?

Le scarpe di questa stagione uniscono stile e praticità. Ecco le più gettonate.

Sneakers sottili: ispirate alle scarpe da boxe, sono più strette e leggere rispetto a quelle che si sono viste negli ultimi anni.

Modelli anni '90: mocassini, ballerine e scarpe stringate ritornano dal passato, con qualche tocco moderno.

Sandali con lacci: l'estate è la stagione perfetta per indossarli. Che siano bassi o con il tacco, i modelli dei sandali che si legano alla caviglia saranno un must questa estate.

GLI ACCESSORI TRENDY

Gli accessori giusti possono trasformare anche l'outfit più semplice. Sono i dettagli a fare la differenza. Ecco i più trendy.

Borse a mano rigide: compatte ed eleganti, danno un tocco chic a qualsiasi look.

Occhiali da sole futuristici: anche se sono bizzarri e hanno forme particolari, per avere un look super moderno sono un must.

Cinture particolari: non solo funzionali, ma veri e propri dettagli di stile, che rendono speciale ogni outfit.



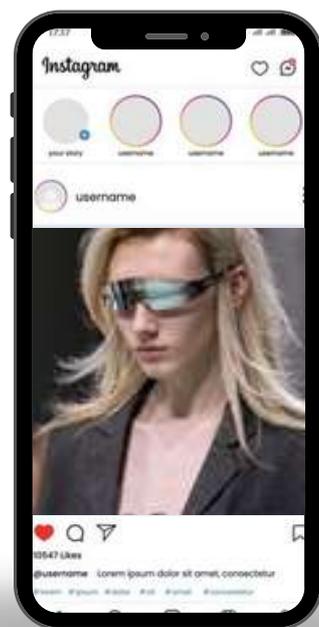
AL MARE, IN MONTAGNA, IN CITTA'

Per quanto riguarda i trend per il mare, la montagna e la città, troviamo tanti stili e abbinamenti.

Al mare: lo stile boho-chic è protagonista, con vestiti leggeri, stampe floreali e dettagli in crochet. I costumi da bagno più in voga sono quelli interi con tagli particolari o bikini a vita alta.

In montagna: anche l'abbigliamento più particolare può diventare fashion! Giacche leggere colorate, pantaloni cargo e scarponcini in chiave più stilosa sono le tendenze per un look fantastico in montagna.

In città: lo stile urban mixa eleganza e comodità. Tute sportive ma raffinate, sneakers di design e accessori minimal sono la scelta perfetta per la città.



SPECIALITÀ THAIANDESI TUTTE DA GUSTARE

di Jada Ikra Islam, 1^M

La gastronomia thailandese è una delle più apprezzate al mondo, famosa per i suoi sapori audaci, l'uso d'ingredienti freschi e la varietà di piatti. La cucina thailandese è un perfetto equilibrio tra dolce, salato, piccante e aspro, il che la rende molto interessante e complessa. Gli alimenti fondamentali possono essere considerati il riso, le erbe aromatiche, le spezie, le salse, le verdure fresche, la frutta, i cibi ricchi di proteine, il latte di cocco. Andremo poi alla scoperta di piatti iconici insieme alle loro storie. Il riso è l'alimento base in Thailandia. Il riso Jasmine, con il suo profumo aromatico e la sua consistenza morbida, è molto apprezzato. Viene servito con quasi ogni pasto e può essere accompagnato da curry, zuppe o piatti di carne. Le erbe sono essenziali nella cucina thailandese, conferendole freschezza e sapore. Alcune delle più comuni includono il basilico thai dall'aroma unico, il coriandolo con le foglie utilizzate come guarnizione o ingrediente ed i semi come spezia, senza dimenticare la citronella, che aggiunge un sapore agrumato ai piatti e viene spesso usata nelle zuppe e nei curry.



Le spezie sono fondamentali per dare calore e profondità ai piatti thailandesi. Tra le più utilizzate ci sono il peperoncino e la curcuma: il primo è usato fresco, secco o in polvere per aggiungere piccantezza, mentre la curcuma, comune nei curry, viene usata per il colore dorato e il sapore terroso. Ci sono poi le salse che bilanciano i sapori. La salsa di pesce è un condimento salato ricavato da pesce fermentato, usato per insaporire ogni piatto. Le verdure sono abbondanti nella cucina thailandese e vengono utilizzate sia crude che cotte. Alcune delle più comuni sono fagiolini, carote, peperoni, cavolo. La frutta è spesso utilizzata nei dessert o come guarnizione. Alcuni frutti tipici sono il mango, presente in molti dessert, la papaya: utilizzata nell'insalata som tam. Inoltre, si consumano diverse fonti di proteine: la carne di pollo, manzo, maiale, anatra; il pesce e i frutti di mare come gamberi, calamari e pesce fresco; il tofu spesso usato in piatti saltati o zuppe. Ottimo il latte di cocco! È un ingrediente ricco e cremoso, che aggiunge una dolcezza naturale ai piatti. Ogni piatto riflette la freschezza degli ingredienti e l'arte della preparazione culinaria. La storia dei piatti thailandesi riflette l'evoluzione culturale, sociale e commerciale della Thailandia nel corso dei secoli. Ecco delle storie dietro alcuni piatti tipici.

Piatti iconici

Il Pad Thai è stato promosso in passato come un piatto nazionale per incoraggiare il consumo di noodles di riso e ridurre la dipendenza dal riso. L'intento era anche quello di rafforzare l'identità nazionale, rendendo tale piatto simbolo della cultura thailandese.



Il Larb (insalata di carne macinata) è un piatto tradizionale del Nord-Est della Thailandia e del Laos, ma la sua origine è avvolta nel mistero. Si dice che il piatto fosse originariamente preparato dalle tribù di montagna come offerta agli spiriti ancestrali durante cerimonie speciali.



Il Nam Prik Pao (salsa piccante alla griglia) ha un'origine legata alla tradizione della cucina thailandese di preservare gli ingredienti attraverso la griglia. Si racconta che i contadini usassero questa salsa per dare sapore ai pasti semplici durante i lunghi giorni di lavoro nei campi. Probabilmente un cuoco famoso perfezionò anche la ricetta durante un banchetto reale, rendendo Il Nam Prik Pao così delizioso da diventare un piatto richiesto nelle cucine reali.



Street food

La Thailandia è famosa anche per il suo cibo venduto per strada. I mercati notturni offrono una vasta gamma di piatti deliziosi a prezzi accessibili. Puoi trovare tutto, dalle zuppe calde agli spiedini grigliati, dalle insalate fresche ai dolci tradizionali. Piatti deliziosi e freschi, spesso preparati al momento. Eccone alcuni aspetti chiave. Gli ingredienti utilizzati sono spesso freschi e di alta qualità.

La varietà è sorprendente! Si possono trovare piatti a base di carne, pesce, verdure, riso e noodles, oltre a dolci e snack. Lo street food è in genere economico e veloce da servire, rendendolo una scelta popolare per chi ha poco tempo o vuole uno spuntino veloce. Mangiare questi cibi è un ottimo modo per immergersi nella cultura locale. I mercati e le bancarelle sono luoghi di socializzazione e interazione tra le persone. Vediamo ora alcuni piatti popolari del cibo venduto per strada. Som Tam è un'insalata piccante a base di papaya verde grattugiata, pomodori, fagiolini, arachidi e condimenti con salsa di pesce e succo di lime.



Satay riguarda spiedini di carne (pollo o maiale) marinati in spezie e grigliati, serviti con salsa di arachidi e cetrioli.



Roti è una sorta di pancake sottile, farcito con banana o altri tipi di frutta, spesso guarnito con latte condensato o zucchero.



Kway Teow (noodles) in brodo sono serviti in un brodo caldo con carne (manzo o pollo), erbe aromatiche e spezie.



Gai Yang riguarda pollo marinato in spezie grigliato alla perfezione, solitamente servito con salsa piccante a base di pesce.



Tom Yum Goong è una zuppa piccante a base di gamberi, citronella, galanga e peperoncino che offre un'esplosione di sapori freschi.



Banh Mi Thai è una variante thailandese del famoso panino vietnamita, farcito con carne grigliata, verdure croccanti e salse aromatiche.



Curry Rice è riso servito con vari tipi di curry, spesso accompagnato da verdure fresche.



Le bancarelle si trovano ovunque in Thailandia, dai mercati notturni alle strade affollate delle città. Bangkok è famosa per il suo street food; anche città come Chiang Mai e Phuket offrono esperienze straordinarie per gli amanti del cibo. Ogni piatto racconta una storia unica legata alla cultura, alla geografia e alle tradizioni della Thailandia.

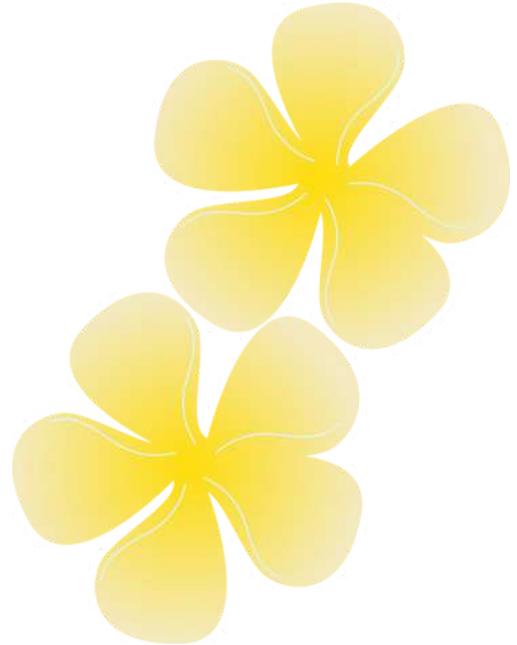


Dessert tradizionali

I dessert thailandesi sono altrettanto deliziosi. Vediamo alcuni dei più popolari. Mango Sticky Rice (Khao New Mamuang): riso glutinoso servito con mango fresco e latte di cocco dolce.



Quasi tutti i dessert hanno alcune caratteristiche in comune: l'estrema dolcezza e l'utilizzo di ingredienti come riso, latte di cocco, frutta fresca e sciroppi zuccherosi e colorati.



Coconut Ice Cream (Ice Cream Coconut): gelato cremoso a base di latte di cocco spesso servito in una noce di cocco.



F1 2025: NOVITÀ E ASPETTATIVE

di Viola Belloni, I[^]F

Con l'arrivo del nuovo anno, i tifosi di Formula uno pensano a una sola cosa: la nuova stagione. La stagione 2025 ha avuto inizio il 13 marzo, dando il via ai giorni dedicati al gran premio di Australia a Melbourne (il 16 marzo la gara). Archiviata la fantastica stagione 2024, la nuova si prospetta migliore: ricca di emozioni e adrenalina. Le disposizioni delle dieci scuderie sono state totalmente cambiate rispetto all'anno scorso; quindi, tutti noi ci aspettiamo di vedere se saranno funzionali per il miglioramento dell'andamento della propria squadra. Le scuderie, in questi mesi, hanno condiviso diversi contenuti digitali sui propri account, per mostrare ai fans come si stanno trovando con i nuovi compagni di squadra e con la nuova vettura. Ad esempio, la Ferrari, per il grande arrivo di Hamilton in scuderia e per il suo test al circuito di Fiorano, ha creato dei grandi contenuti per pubblicizzare tutto ciò.



Inoltre, ha anche organizzato un evento per i tifosi a Milano lo scorso 6 marzo, dove Hamilton e Leclerc hanno salutato i fan, dopo aver girato per le strade della città con la loro SF-25. All'evento era presente anche Frédéric Vasseur, team principal Ferrari. I due piloti hanno risposto ad alcune domande, dichiarando di essere il duo più forte presente al momento sulla griglia. Abbiamo avuto un assaggio della prossima stagione grazie alle prove che si sono svolte in Bahrain.



Tutte le scuderie, nei tre giorni, hanno mostrato nelle sessioni mattutine e pomeridiane la velocità delle loro nuove vetture. Grandi risultati per Carlos Sainz, che ha stabilito il giro più veloce tra tutti i piloti durante il fine settimana. Una buona impressione anche riguardo a Kimi Antonelli, il giovanissimo pilota Mercedes, che ha stabilito degli ottimi tempi. Bisogna sempre ricordare che, durante questi test, le scuderie decidono di non spingere al massimo per nascondere agli avversari le vere potenzialità delle macchine. Dopo questi tre giorni, in tanti si sono espressi in merito alle aspettative per la nuova stagione. Alcuni confidano nel trionfo della McLaren, altri in un ritorno del dominio Mercedes e altri ancora nella rinascita della Ferrari.

In pochi si sono espressi sulla vittoria della Red Bull, non nutrendo grandi aspettative nel nuovo pilota Liam Lawson. Personalmente, amerei un dominio della rossa. Porterebbe a dei benefici per chiunque: Hamilton dimostrerebbe che può ancora cavarsela alla grande in questo sport; Leclerc potrebbe vincere il suo primo campionato piloti e Vasseur otterrebbe grande apprezzamento dai tifosi, se ci portasse alla vittoria. È dal 2007, infatti, che non vince il campionato piloti e dal 2008 quello dei costruttori. Non mi dispiacerebbe nemmeno una vittoria da parte della McLaren: promette molto bene con la coppia Norris e Piastri; già l'anno scorso si sono rivelati un'ottima squadra. Per quanto riguarda la Red Bull, penso che la scuderia si concentrerà principalmente su Verstappen, il campione in carica. Lawson potrebbe cedere qualche risultato a Verstappen, modificando così l'equilibrio della squadra. Una squadra che potrebbe sorprenderci, quest'anno, potrebbe essere la Williams. Carlos Sainz potrebbe ottenere qualche podio nella sua nuova squadra, riportando un po' di gloria alla storica scuderia.

Infine, è auspicabile per Antonelli una buona carriera in Mercedes, portandolo alla vittoria in qualche gara. Per quanto riguarda tutte le altre squadre, il pronostico rimane aperto.



